

**HAI I RIFLESSI PRONTI?**

**LINEAR**  
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



**SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!**

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO **800 11 22 33**  
www.linear.it

Anno 83 n. 111 - lunedì 24 aprile 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

**Paesi normali.**  
**«Il centrosinistra del premier Ferenc Gyurcsany ha vinto le elezioni politiche»**



**in Ungheria secondo dati ufficiali»**

Ansa, ore 20.38.

**«Il leader del partito di destra**

**Viktor Orban ha chiamato Gyurcsany per congratularsi della vittoria elettorale»**

Ansa, ore 20.45

## Prodi: sono pronto per l'incarico

**Il leader dell'Unione prepara la squadra di governo: ruolo importante per i Ds «Presto faremo una manovra sui conti. Vedrete, uniti dureremo cinque anni» Il Fondo monetario chiede interventi sul bilancio: non chiari i dati di Tremonti**

**MENO MINISTERI** Il Professore già al lavoro per il nuovo esecutivo: riduzione dei dicasteri (da 27 a 20), più donne (almeno 7) e ruoli chiave alla Quercia. E assicura: «Ridaremo prestigio all'Italia». Intanto dal Fmi arriva un nuovo allarme: l'economia è al palo e i conti del governo uscenti non convincono **Fantozzi e Marolo alle pagine 3 e 7**

**Economia**

**LACRIME E SORRISI**

**NICOLA CACACE**

Il capo missione per l'Italia del Fmi, Mr Leopold, ha denunciato, anche con una certa durezza, la «scarsa trasparenza dei conti italiani» ed anticipato che il deficit pubblico a fine anno sarà, allo stato delle conoscenze, superiore al 3,8% del Pil stimato da Tremonti. Esso sarà pari almeno al 4% del Pil, «con un margine di errore verso l'alto», scrive il Fmi, che in soldoni significa che il deficit sarà verosimilmente superiore al 4% e che le accuse più volte fatte da Prodi «su scarsa trasparenza e correttezza» dei conti non erano propaganda elettorale ma dati di fatto. Il direttore del Fmi ha espressamente chiesto che il nuovo governo proceda SUBITO ad «una manovra bis di correzione dei conti». Alla secca ed anche poco diplomatica nota del Fmi (considerando che il nuovo governo ancora non c'è) ha risposto Prodi a stretto giro di posta.

segue a pagina 26



Il cimitero dei veicoli radioattivi che hanno partecipato alle operazioni di soccorso alla centrale di Chernobyl. Foto Ap

**CHERNOBYL 20 ANNI FA** La nube che sconvolse il mondo

**26 APRILE DEL 1986, vent'anni fa: esplose il reattore 4 della centrale di Chernobyl e avvenne il più grave disastro della storia del nucleare civile. La nuvola investì l'Europa. E il silenzio russo aggravò la situazione.** alle pagine 10 e 11

**INTERVISTA A ROSY BINDI**

**«D'Alema sul Colle col metodo Ciampi»**



Collini a pagina 3

**INTERVISTA A GIANNI CUPERLO**

**«Più peso ai Ds? È nell'interesse di tutta l'Unione»**



a pagina 2

## Senato, esplose il caso Andreotti

### La destra lo usa contro l'Unione

**BERTINOTTI**

IL CASO

**«RIDIMENSIONARE MEDIASET» E SCOPPIA LA POLEMICA**

a pagina 4

**FINANZA**

VIA LIBERA DAI CDA

**AUTOSTRADE E ABERTIS FUSIONE CON INCOGNITA**

R. Rossi a pagina 7

**di Marcella Ciannelli e Marco Travaglio**

Si prepara la battaglia per la presidenza del Senato: al centrosinistra che già da tempo ha messo in pista Franco Marini, la destra contrappone Giulio Andreotti. Un nome «peccante», ma anche discusso, visti i suoi precedenti giudiziari, con una accusa di «associazione a delinquere» prescritta in un processo di mafia. L'87enne ex premier democristiano si dice pronto. Rivendica il «va-

lore aggiunto» della sua figura e dice di non vivere la sua candidatura come una rivincita dopo «il lungo calvario giudiziario». L'Unione è in allarme. «Uno schiaffo a Marini - avverte il ds Caldarola - sarebbe un grave errore, non un incidente di percorso». Mastella, pur mostrando disappunto per come sta andando la vicenda degli incarichi, conferma lealtà all'Unione.

a pagina 2

**Staino**



**All'interno**

**BIN LADEN**

Minacce all'Occidente: «Avete isolato Hamas»  
De Giovannangeli a pagina 8

**NEPAL**

Migliaia sfidano il coprifuoco: 27 feriti  
Mastroluca a pagina 9

**ROMA-TORINO**

La lunga kermesse nel nome del libro  
Cassarà a pagina 13

**FESTA D'APRILE**

Domani con «l'Unità» i canti della Resistenza  
Della Mea e Jop a pagina 17

### BARTALI, UNA MEDAGLIA ANTIFASCISTA

**MASSIMO FILIPPONI**

Due Tour de France, tre Giri d'Italia, quattro Milano-Sanremo e una Medaglia d'oro. Le vittorie di Gino Bartali, da vivo e da morto. Domani Ciampi consegnerà ad Adriana Bartali e al figlio Andrea la medaglia d'oro al valor civile per l'attività che Gino svolse durante la guerra. Il campione lavorò duro per salvare dalla deportazione centinaia di ebrei. Tra il 1943 ed il 1944, Bartali, neanche trentenne e già dominatore sulle strade di mezza Europa, rischiò la vita trasportando per la Toscana documenti e fotografie fondamentali per falsificare lasciapassare da consegnare agli ebrei nascosti per sfuggire ai campi di sterminio.

segue a pagina 12

**AUTOMOBILISMO**

**A Imola Schumacher e la Ferrari tornano alla vittoria**



Basalù a pagina 15

**io ci credo**

**Dai forza alle tue idee. Sostieni i Ds: c/c postale n. 40228041**

Causale: Campagna di sottoscrizione "Io ci credo"

Destinatario: Democratici di Sinistra - Direzione via Palermo, 12 - 00184 Roma

www.dsonline.it Info: 848 58 58 00

**2006 L'ITALIA HA BISOGNO DI NOI**

**Aderisci ai Democratici di Sinistra**

Info: 848 58 58 00 www.dsonline.it

87 anni, sette volte a capo del governo l'ex leader Dc rimesso di nuovo in campo

Caldarola, ds: «Uno schiaffo a Marini sarebbe un grave errore non un incidente di percorso»

# Senato, Andreotti ci crede. Marini ha i voti

Il senatore a vita candidato dalla Cdl sottolinea: sono al di sopra delle parti. Un po' difficile con Berlusconi che non riconosce l'esito del voto. C'è tempo fino al 28 per capire

di Marcella Ciarnelli / Roma

**SI PROPONE** come «la goccia d'olio» che in questo momento può servire per rimettere in moto gli ingranaggi del confronto tra centrosinistra e centrodestra e consentire di arrivare a venerdì con una soluzione per la presidenza del Senato. Rivendica «il valore aggiun-

to» della sua figura e dichiara di non vivere la candidatura a seconda carica dello Stato come una rivincita dopo «il lungo calvario giudiziario». Non ce l'ha con i giudici. Anzi, «se non avessi fatto il politico mi sarebbe piaciuto fare il magistrato».

Parla così Giulio Andreotti, l'infondabile senatore a vita che ha già compiuto 87 anni, di fronte alla primavera di questo nuovo e inaspettato incarico, che ancora una volta - nei fatti - incrocia il suo destino con quello di Romano Prodi. Accade nel '78, quando chiamò il Professore a far parte del suo quarto governo per 116 giorni, come ministro dell'Industria. In quello successivo, il quinto, non lo confermò. Il tecnico sacrificato alla politica reagì con amarezza: «Se mi vuoi silurare fallo in modo più virile».

Andreotti non nasconde la sua soddisfazione per il suo rientro in prima squadra, assieme alla consapevolezza che di qui a venerdì il confronto è aperto e che, alla fine, potrebbe anche dover decidere di fare un passo indietro. Anche se la sfida gli piace. E all'avversario Franco Marini ricorda che «può aspettare per un po'», lui che «è senatore per la prima volta». L'idea di una staffetta, ne è consapevole per primo Andreotti, è però improponibile. Anche perché sulla carta il senatore della Margherita ha i voti per riuscire, anche alla prima votazione, con i 162 voti che ha a disposizione sulla carta. La sua mancata elezione si abbatterebbe come un tsunami politico sulle successive scadenze. «Uno schiaffo a Marini sarebbe un grave errore non un incidente di percorso», sottolinea il diessino Caldarola.

Di questo ne è consapevole per primo Giulio Andreotti che ha accettato la candidatura avanzata dalla Cdl, una insidia che preoccupa il centrosinistra, ma ha avanzato determinate condizioni. «La mia deve essere una candidatura al di sopra delle parti» ha detto il senatore. Per diventare Silvio Berlusconi (ed anche i suoi) dovrebbero riconoscere l'esito del voto, la vittoria di Prodi, senza continuare ad appellarsi al pallottoliere. Il riconoscimento re-

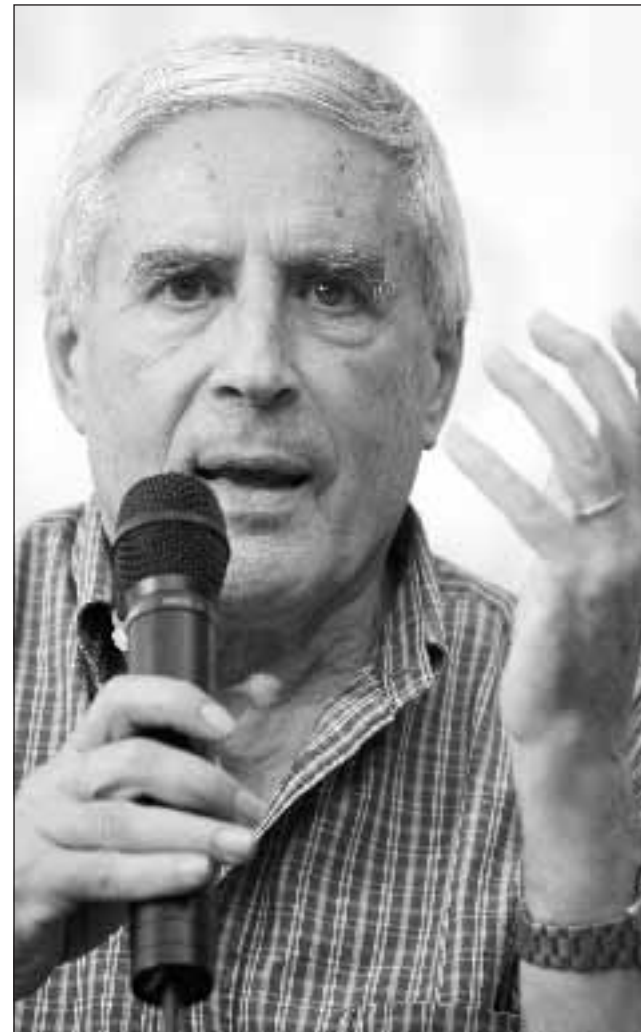
ciproco» per un politico di lungo corso è indispensabile per il dialogo. A momento non c'è. E non ci sarà. C'è poi la posizione della Lega con cui fare i conti. Gli uomini di Bossi non ci stanno ad appoggiare una candidatura di cui loro non erano stati neanche avvertiti. «Marini è un novizio, Andreotti non è certo uno nuovo. Abbiamo deciso che il candidato sarà io che ho dimostrato di saper far funzionare il Senato» ha annunciato l'ineffabile Calderoli, l'autore della «porcata».

Però i voti della Lega sono lì e potrebbero contare, anche se solo per sottrazione. E nella situazione che si è creata al Senato non sono indifferenti come non lo è quello dell'indipendente, eletto all'estero, Luigi Pallaro, che ancora ieri diceva che deciderà entro oggi sul come schierarsi «nell'interesse dell'Italia» ma non ha mancato di sottolineare che «conosco Andreotti da moltissimi anni e sono democristiano come lui». Importanti sono quelli dei senatori a vita. Marini può contare su quello di Giorgio Napolitano e Oscar Luigi Scalfaro. E non dovrebbero mancarci quello di Rita Levi Montalcini e di Emilio Colombo, anche lui democristiano di antica tradizione. Francesco Cossiga propenderebbe per Andreotti come Sergio Pininfarina, che, però, in questi giorni non ha parlato. Peseranno anche gli intensi contatti che in queste ore Romano Prodi sta avendo con i suoi alleati. Anche Clemente Mastella (l'Udeur ha due senatori) ha mostrato disappunto per come stanno andando le cose a proposito degli incarichi. Confermando, però, la lealtà nei confronti della coalizione di centrosinistra. Andreotti, alla fine, potrebbe dunque rinunciare. Facendo, forse, tirare un sospiro di sollievo anche allo stesso Cavaliere che dentro di sé teme il ritorno in primo piano di un simbolo della Balena bianca. Con l'incubo del «grande centro» a riprendere fiato. Il risultato elettorale ha appena ridimensionato le aspirazioni di Casini&c. Ci macherebbe ridargli ossigeno.

**Andreotti a Marini: può aspettare per un po' lui che «è senatore per la prima volta»**



Giulio Andreotti Foto di Filippo Monteforte/Ansa



Franco Marini Foto di Martina Cristofani/Ansa

## FRIULI

Bassa l'affluenza alle urne Oggi i risultati

**ROMA** Il sole e il caldo hanno rallentato la corsa ai seggi per il turno di ballottaggio alle amministrative del Friuli Venezia Giulia, dove oltre 350 mila elettori sono chiamati a votare i presidenti delle Province di Trieste e Gorizia, e i sindaci di Trieste e Cordenons. Alla chiusura dei seggi alle 22 di ieri si erano recati alle urne 142.584 elettori sui 353.274 aventi diritto, pari a una percentuale del 40,36%. Due settimane fa, alla stessa ora, l'affluenza era stata del 61,82%, pari a 218.418 elettori. Le operazioni di voto si sono svolte in maniera regolare, con un solo episodio di contestazione a Trieste, relativo alla rimozione di un crocifisso dal muro di un seggio, il 107 in via Italo Svevo. La presidente del seggio, che già 15 giorni fa aveva fatto togliere l'immagine, è però stata diffidata dal parlamentare triestino Roberto Menia (An), che per l'occasione si era fatto nominare rappresentante di lista, e che ha riaperto il crocifisso. Le operazioni di voto si concluderanno oggi alle 15. Lo scrutinio inizierà subito dopo la chiusura delle urne.

**IL CASO** È stato l'esito del processo al senatore a vita. Ha «commesso» il reato di associazione per delinquere fino al 1980...

## La seconda carica dello Stato a un prescritto per mafia?

di Marco Travaglio

*Il giovin virgulto individuato dalla Casa delle Libertà per la presidenza del Senato, in nome del rinnovamento della politica, si chiama Giulio Andreotti. Molti eccepiscono che l'ex (sette volte) presidente del Consiglio ha pochi tratti in comune con Silvio Berlusconi. Ma almeno uno ce l'ha: una prescrizione. Nella sentenza più agghiacciante (e dunque più sconosciuta) pronunciata nella storia della giustizia occidentale, è scritto che Andreotti ha «commesso» il reato di associazione per delinquere (Cosa Nostra, per la precisione) fino al 1980, e se l'è cavata solo grazie al fattore-tempo. E' la sentenza emessa dalla Corte d'appello di Palermo nel 2003 e resa definitiva dalla Cassazione nel 2004. I giudici di appello parlano di «una autentica, stabile ed amichevole disponibilità dell'imputato verso i mafiosi» fino alla «primavera del 1980».*

*Nel dettaglio, ritengono provate le «amichevoli e anche dirette relazioni del sen. Andreotti con gli esponenti di spicco della cosiddetta ala moderata di Cosa Nostra, Stefano Bontate e Gaetano Badalamenti, propiziate dal legame del predetto con l'on. Salvo Lima, ma anche con i cugini Salvo, essi pure organicamente inseriti in Cosa Nostra»; i «rapporti di scambio che dette amichevoli relazioni hanno determinato: il generico appoggio elettorale alla corrente andreottiana; il solerte attivarsi dei mafiosi per soddisfare, ricorrendo ai loro metodi, talora anche cruenti, possibili esigenze - di per sé, non sempre di contenuto illecito - dell'imputato o di amici del medesimo; la palesata dipendenza di fatto che si apre e si accelera il percorso della costituzione di un nuovo soggetto politico».*

*che qui interessano, interazione dell'imputato con i mafiosi nella vicenda Mattarella, risoltasi, peraltro, nel drammatico fallimento del disegno del predetto di mettere sotto il suo autorevole controllo la azione dei suoi interlocutori ovvero, dopo la scelta sanguinaria di costoro, di tentare di recuperarne il controllo, promuovendo un definitivo, duro chiarimento, rimasto infruttuoso per l'atteggiamento arrogante assunto dal Bontate». Insomma «il sen. Andreotti ha avuto piena consapevolezza che i suoi sodali siciliani intrattenevano amichevoli rapporti con alcuni boss mafiosi; ha quindi, a sua volta, coltivato amichevoli relazioni con gli stessi boss; ha palesato agli stessi una disponibilità non meramente fittizia, ancorché non necessariamente seguita da concreti, consistenti interventi agevolativi; ha loro chiesto favori; li ha incontrati; ha interagito con essi; ha loro indicato il comportamento da tenere in*

*relazione alla delicatissima questione Mattarella, sia pure senza riuscire, in definitiva, a ottenere che le stesse indicazioni venissero seguite; ha indotto i medesimi a fidarsi di lui e a parlargli anche di fatti gravissimi (come l'assassinio del Presidente Mattarella) nella sicura consapevolezza di non correre il rischio di essere denunciati; ha omesso di denunciare le loro responsabilità, in particolare in relazione all'omicidio del Presidente Mattarella, malgrado potesse, al riguardo, offrire utilissimi elementi di conoscenza». Conclusione: «La Corte ritiene che sia ravvisabile il reato di partecipazione alla associazione per delinquere nella condotta di un eminentissimo personaggio politico nazionale, di spiccatissima influenza nella politica generale del Paese ed estraneo all'ambiente siciliano, il quale, nell'arco di un congruo lasso di tempo, ... incontri ripetutamente esponenti di vertice della stessa*

*associazione; intrattenga con gli stessi relazioni amichevoli, rafforzandone l'influenza; appalesi autentico interessamento in relazione a vicende particolarmente delicate per la vita del sodalizio mafioso; indichi ai mafiosi, in relazione a tali vicende, le strade da seguire e discuta con i medesimi anche di fatti criminali gravissimi da loro perpetrati in connessione con le medesime vicende, senza destare in essi la preoccupazione di venire denunciati; ... dia a detti esponenti mafiosi segni autentici - e non meramente fittizi - di amichevole disponibilità, idonei... a contribuire al rafforzamento della organizzazione criminale, inducendo negli affiliati, anche per la sua autorevolezza politica, il sentimento di essere protetti al più alto livello del potere legale». Quanto basta per affermare che «il reato è concretamente ravvisabile a carico del sen. Andreotti», anche se «estinto per prescrizione».*

**L'INTERVISTA GIANNI CUPERLO** L'esponente diessino: alla Quercia deve essere riconosciuto il ruolo che merita nell'interesse comune del centrosinistra

## «Il governo dovrà essere di alto profilo e politicamente autorevole»

di Simone Collini / Roma

«Si è partiti con il piede sbagliato», dice il responsabile Comunicazione dei Ds Gianni Cuperlo, «adesso cerchiamo di raddrizzare la situazione».



**Sulla presidenza della Camera, il messaggio arrivato agli elettori non è stato dei migliori...**

«Il primo partito della coalizione aveva tutte le carte in regola per avanzare una candidatura come quella di D'Alema alla presidenza della Camera, o comunque per avanzare una candidatura alla presidenza di un ramo del Parlamento. Detto ciò, credo anche che noi abbiamo dimostrato, e naturalmente lo ha dimostrato

D'Alema in prima persona, di avere quel senso di responsabilità e quello spirito di coalizione che in questi anni non è mai venuto meno da parte nostra. E senza il quale anche il risultato elettorale sarebbe stato diverso».

**Non vorrà dire che alla fine dei conti il bilancio è positivo?**

«Non dico questo. Dico che abbiamo fatto benissimo a fare questa scelta, che va nell'interesse della coalizione e dell'azione del futuro governo. Questo è un riconoscimento che va fatto, poi del futuro discuteremo».

**Chiederete un «riequilibrio»?**

«Non serve porre il problema in questi termini. Noi siamo una grande forza responsabile, se si è partiti con il piede sbaglia-

to bisognerà cercare di raddrizzare la situazione. Ci sono tutte le condizioni per farlo».

**Dice Prodi che avrete «un ruolo molto importante» nel governo.**

«Quel che è certo è che bisogna avviare bene la legislatura, con un governo di alto profilo e politicamente molto autorevole. E bisogna che venga riconosciuta ai Ds la funzione e il ruolo che è bene che ricoprano. Ma, insisto, nell'interesse comune del centrosinistra, non nell'interesse di parte dei Ds».

**Secondo D'Alema i Ds dovranno decidere come disporre le proprie forze tra governo e partito.**

«È una discussione che verrà fatta nei prossimi giorni, che dovrà essere affrontata in primo luogo dal segretario e dal presidente del partito e che coinvolgerà il

gruppo dirigente».

**Andate verso l'apertura della fase congressuale?**

«Che noi dovremo avviare la fase congressuale non è un problema che nasce dalla necessità di dislocare nel modo migliore le forze. È un appuntamento previsto, tanto più alla luce del fatto che si apre e si accelera il percorso della costituzione di un nuovo soggetto politico».

**Bertinotti vedrebbe bene al Quirinale un ex-Pci, come riconoscimento della cultura comunista. Che ne pensa?**

«Penso che c'è stata già abbastanza confusione in questi giorni a proposito della partita delle presidenze delle Camere. La situazione è stata risolta grazie al gesto di D'Alema e al senso di responsabilità dei Ds, e non c'è bisogno adesso di aprire una nuova pagina in modo improprio con

singole dichiarazioni. Sull'elezione del capo dello Stato abbiamo detto che va riproposto il metodo che condusse all'elezione di Ciampi nel '99, quello cioè di cercare un'intesa più ampia della sola maggioranza. Quando si arriverà al dunque, si vedrà come procedere».

**La preoccupa l'elezione del presidente del Senato?**

«È chiaro che una maggioranza di pochissimi senatori pone dei problemi. Penso che quella di Marini sia un'ottima candidatura, autorevole, seria, che l'Unione dovrà votare compatteamente. Anche perché non voglio neanche immaginare che la legislatura possa prendere le mosse con un incidente di percorso di questa natura».

**Mastella dice però che l'Unione sbaglia a non sostenere Andreotti.**

«Mastella ha affrontato il lungo travaglio dell'opposizione per cinque anni con coerenza. Mi auguro che l'Unione nel suo complesso, compreso l'Udeur, voti per il candidato del centrosinistra. Noi dobbiamo dare un segnale immediato ai 19 milioni di elettori che ci hanno votato e anche a quelli che non ci hanno votato. E il primo messaggio fondamentale da mandare a questi elettori è che noi siamo consapevoli della difficoltà ma anche della responsabilità che ci deriva dal voto. L'ultima cosa che faremo sarà dividerci. Fin dal primo giorno dovremo mostrare nei fatti che quella che ha vinto le elezioni è una coalizione solida e in grado di governare».

**Il portavoce di Berlusconi dice che quella di Prodi sarà una parentesi.**

«Sarà una parentesi molto lunga».

Il leader della coalizione oggi riunirà il suo staff in piazza Santi Apostoli. Ultimi ritocchi prima del 28

Non c'è ansia per lo scoglio presidenza del Senato dopo aver risolto quella della Camera

E non è detto che dell'esecutivo non faccia parte il presidente Ds, Massimo D'Alema

# Prodi: «Farò il governo in 48 ore»

**Il Professore: quando avrò l'incarico mi farò trovare pronto. «Sarà un esecutivo autorevole. I Ds avranno un ruolo molto importante. Ridaremo prestigio all'Italia»**

■ / Roma

**ROMANO PRODI** stringe i tempi e si mette ai blocchi di partenza. Il governo sarà pronto non appena arriverà l'incarico, assicura il Professore. Sono ore di contatti con gli alleati e di lavoro intenso con lo staff, che oggi sarà riunito nell'ufficio di Piazza Santi Apostoli.

## TOTOMINISTRI

### Realacci



### Violante



### Mastella



### Rutelli



### Minniti



### Sentinelli



Prima di riempire tutte le caselle, però, bisogna vedere cosa ha intenzione di fare Massimo D'Alema. Molte questioni, una volta di più, ruotano attorno al ruolo che sceglierà il presidente dei Ds. Inoltre Prodi, sulla strada di Palazzo Chigi, deve superare indenne lo scoglio dell'elezione del presidente del Senato. «Non so quando il presidente della Repubblica mi darà l'incarico - dice il Professore a Bologna - non lo so perché dipende da tempi che nessuno di noi può controllare fino in fondo. So solo che devo essere pronto. Farò il governo in 48 ore». «C'è la volontà di durare, c'è il programma e ci sono i numeri. Non ho dubbi, dureremo cinque anni». «Ci sarà una valorizzazione dei Ds, è il maggior partito della coalizione e avrà certamente un ruolo molto importante in questo governo», ha aggiunto il leader dell'Unione Romano Prodi. «Vi posso assicurare - ha aggiunto il Professore, parlando con i cronisti - che ci sono molti meno scontri fra personalità di quelli che possono apparire. C'è una volontà effettiva di arrivare rapidamente ad avere una squadra di governo fatta». Ricordando le telefonate di congratulazione per la vittoria elettorale arrivate da tanti Paesi tra cui Usa e Russia, Prodi ha commentato: «Ricominciamo a mettere l'Italia in un ruolo internazionale di serietà e cooperazione». Sulla mancata telefonata di congratulazioni di Berlusconi, invece, ha spiegato: «Ho trovato strano in questi giorni questa mancanza di riconoscimento, ma adagio adagio anche in lui la

«C'è la volontà di durare, c'è il programma e ci sono i numeri. Non ho dubbi dureremo cinque anni»

razionalità procede...». Al lavoro sulla squadra, dunque. A pieno ritmo, racconta il premier in pectore, che aggiunge: «Avremo un numero di ministri non elevato». Quindi l'intenzione è quella di marciare spediti e farsi trovare pronti nel caso in cui Carlo Azeglio Ciampi decidesse di sfruttare la famosa finestra della prima settimana di maggio per dare l'incarico. In caso contrario, il testimone passerà al nuovo inquilino del Colle, e inevitabilmente i tempi si allungherebbero. In ogni caso, esponenti dei Ds e dei Dl parlano di incognita D'Alema. Sì, perché in tanti nel centrosinistra lo vorrebbero agli Esteri, e più di un dirigente dell'Ulivo si dice certo che il Professore gli chiederà di sedere alla Farnesina. Ma l'interessato non sembra averne troppa voglia. Tutto resta comunque aperto. Un membro fassiano della segreteria della Quercia fa capire che anche il futuro ruolo di Fassino è legato a quello del presidente del partito. «Non è infatti scontato - spiega - che Piero entri nell'esecutivo. Tutto è aperto e bisogna aspettare. Noi eravamo partiti da un altro schema, quello che prevedeva D'Alema alla presidenza di Montecitorio». Da queste parole si capisce che si sta riflettendo anche sul futuro assetto dei Ds.



Il leader dell'Unione Romano Prodi ieri per le strade di Bologna. Foto De Fonseca-Benvenuti

## Meno ministeri e sette dicasteri alle donne

**Mastella alla Difesa. Duello sull'Ambiente, ruoli chiave alla Quercia**

■ di Federica Fantozzi / Roma

**RAPIDO, FORTE, snello,** di prestigio, europeista e rosa. È l'identikit del governo a cui sta lavorando Romano Prodi. E assicura: dietro il polverone che copre alcune, pur importanti, caselle, lo stato dei lavori è più avanzato di quanto si creda. La prossima mossa è appaltata ai Ds: il Professore ha già garantito privatamente e poi anche pubblicamente che avranno «un ruolo molto importante» e ampia facoltà di scelta. Parallelemente, da Largo del Nazareno attendono notizie dal Botteghino: se D'Alema restasse davvero fuori e Fassino si limitasse al ruolo di vicepremier continuando a tenere il partito, Rutelli farebbe lo stesso come da antico accordo. Vice-

versa, se la Quercia chiedesse il ministero degli Esteri la Margherita pretenderebbe gli Interni per il suo presidente. La vittoria di Bertinotti nella gara per Montecitorio penalizza - ma era previsto - i suoi: svanisce la Giustizia per Giuliano Pisapia (che sconta anche la fronda di parte della magistratura per le sue posizioni sulla separazione delle carriere). Rifondazione punta sul Welfare per Paolo Ferrero e un dicastero minore per la neo-deputata Patrizia Sentinelli o per Graziella Mascia. Il premier in pectore vuole ridurre i ministri dagli attuali 26 a non più di 20. Un terzo, cioè 7, spetteranno alle donne, compresa una vicepremier se non va in porto il tandem Fassino-Rutelli. In quota dielle ci sono Rosy Bindi alla Sanità (grande sfidante: il cardiocirurgo Ds Ignazio Marino, reduce dal colpaccio dell'in-

tervista a due voci con il Cardinal Martini) e Linda Lanzillotta all'Innovazione Tecnologica. A Via Nazionale Livia Turco, Giovanna Melandri, la più accreditata per la vicepremier, e Anna Finocchiaro, possibile Guardasigilli e molto stimata da Prodi. Outsider eccellente: l'industriale Anna Maria Artoni. Emma Bonino resta favorita per la Difesa. Toccherà a Prodi decidere: in corsa c'è anche Arturo Parisi, mentre i Ds vorrebbero Marco Minniti. Salvo colpi di scena, Antonio Di Pietro tornerà ai Lavori Pubblici. Duello sull'Ambiente: aspirante più accreditato è il Verde Pecoraro Scania, ma la potrona piacerebbe anche al diellino Ermete Realacci, ex presidente di Legambiente e uomo forte di Rutelli. Luciano Violante è dato per certo alle Riforme, come Paolo Gentiloni alle Comunicazioni. Su Tommaso Padoa Schioppa all'Economia sembrano rimanere pochi dubbi. Apertissimi anche i giochi intorno ai gruppi unici dell'Ulivo, compresi di presidente e tre vicepresidenti per ramo parlamentare. Per il Senato, di pertinenza Ds, sono in corsa la Finocchiaro, Antonello Cabras e l'attuale capogruppo della Quercia Gavino Angius (il suo omologo dielle Willer Bordon potrebbe fare il vicecapogruppo) E negli ultimi giorni si è aggiunto il nome di Ni-

cola Latorre, attivissimo trait d'union tra segretario e presidente nella "crisi Montecitorio". Alla Camera la presidenza del gruppo ulivista tocca alla Margherita - prenotata da Dario Franceschini - ma i malpancia diessini degli ultimi giorni sono confluiti nell'ipotesi di chiedere agli alleati tutte e due le cariche (facendo salva, ovviamente, l'elezione di Marini a Palazzo Madama). È Beppe Fioroni a mettersi di traverso: «Una delle due presidenze spetta a noi e non si discute». Il fatto è che il gruppo unico, annunciato con grande fanfara, presenta in realtà grandi aree di incertezza. Vale a dire che potrebbe essere più simile a un gruppo misto dotato di componenti vive e vegete che all'esperienza della Margherita. Di conseguenza, più che da un presidente gli ulivisti della prossima legislatura sarebbero gestiti da un «coordinatore». Assai meno appetibile nel rischio delle cariche.

«C'è la volontà di durare, c'è il programma e ci sono i numeri. Non ho dubbi dureremo cinque anni»

**L'INTERVISTA ROSY BINDI** Potremmo seguire per lui il «metodo Ciampi». E se non fosse possibile lo voterà la maggioranza parlamentare, è già accaduto. Al Senato eleggeremo Marini

## «Io candido Massimo D'Alema alla presidenza della Repubblica»

■ di Simone Collini / Roma

**Dice Prodi che i Ds avranno "certamente un ruolo molto importante in questo governo".**



«E ci mancherebbe altro. È chiaro che debbono avere il ruolo che merita la principale forza della coalizione. Per quanto mi riguarda, potranno esprimere anche il candidato alla presidenza della Repubblica». **Onorevole Bindi, non starà per fare il nome di D'Alema?** «Esattamente. Considero Massimo D'Alema una risorsa importantissima per il governo ma anche per la presi-

denza della Repubblica». **Solitamente si fanno simili dichiarazioni per "bruciare" qualcuno...** «Non è questo il mio intento». **E comunque il presidente Ds ha detto che non vuole più sentire il suo nome associato ad eventuali cariche.** «Su una cosa ha assolutamente ragione: qualsiasi cosa si metta in moto attorno alla sua persona deve essere frutto dell'individuazione di un processo che raggiunga l'obiettivo». **Berlusconi ha già detto che di fronte a una candidatura di D'Alema al Quirinale "gli italiani scenderebbero in piazza".**

«Credo invece che attorno a questa scelta potremmo tranquillamente costruire quello che viene chiamato il metodo Ciampi. E se poi non fosse praticabile per l'indisponibilità del centrodestra, come è successo altre volte nella storia della Repubblica italiana si può tranquillamente fare un presidente con i voti di chi ha vinto le elezioni. Questo non è assolutamente escluso». **Intanto, i voti di chi ha vinto le elezioni basteranno a eleggere Marini alla presidenza del Senato?** «Penso proprio di sì». **Anche di fronte alle strategie della Cdl per far votare Andreotti e la disponibilità mostrata dal senatore a vita?** «Il centrodestra può anche proporre la candidatura autorevole di Andreotti,

ma proprio perché senatore a vita, la sua è una candidatura che può avere un significato solo se può essere accolta da entrambi gli schieramenti. Ma non mi risulta una disponibilità dell'Unione a votare Andreotti, e quindi come candidatura espressione soltanto della Cdl decade». **A dire il vero Mastella dice che il centrosinistra sbaglia a non sostenerlo perché serve una personalità sopra le parti.** «A questo punto Andreotti, al quale nessuno nega meriti e autorevolezza, non ha le caratteristiche di una figura super partes. In questo momento serve chiarezza. Noi abbiamo vinto le elezioni, e si deve legittimamente aspirare ad avere il presidente della Camera e tanto più il presidente del Senato, dove di-

stiamo di una maggioranza risicata». **I presidenti delle Camere sono figure istituzionali...** «Certo, e un presidente come Franco Marini può garantire l'unità del centrosinistra e anche il dialogo con la Cdl. Noi dobbiamo assumere un atteggiamento istituzionale, e saremo in grado di averlo, ma nella chiarezza delle nostre posizioni. Non siamo disponibili a fare pasticci». **Sulla presidenza della Camera qualche pasticcio è stato fatto, non crede?** «Adesso grazie al senso di responsabilità di D'Alema e dei Ds tutto si è chiarito. Ha una sua logica la presidenza a Bertinotti. Noi siamo ormai una coalizione grande, nella quale l'Ulivo è cer-

tamente la pietra angolare della costruzione, e quindi giustamente esprime il presidente del Consiglio, del Senato, e per quanto mi riguarda potrà esprimere anche il candidato alla presidenza della Repubblica. Altrettanto giustamente alla seconda forza della coalizione deve essere dato un ruolo istituzionale». **Dice il portavoce di Berlusconi, Bonaiuti, che il governo di Prodi sarà soltanto "una parentesi".** «Ci sono due motivi per cui dobbiamo governare cinque anni. Il primo: il paese ha bisogno di stabilità. Il secondo: il nostro elettorato non ci perdonerebbe gli errori dell'altra volta. Ne aggiungerei anche un terzo: persino una parte di quanti hanno votato centrodestra a questo punto auspica un governo duraturo del centrosinistra, ne sono convinta».

# Bertinotti, nuova polemica «Ridimensionare Mediaset»

La Destra si indigna. Schifani: pensiero liberticida  
L'Unione non lo segue. «Il problema è il conflitto di interessi»

di Giuseppe Vittori / Roma

**IL PRESIDENTE DELLA CAMERA** in pectore alla faccia del riserbo e della discrezionalità ieri dall'Annunziata «In mezz'ora» ha voluto lanciarsi in valutazioni su cosa fare di Mediaset, oltre che

su altre cose relative al governo che verrà. «Mediaset va dima-

grita sia nella pubblicità che nelle reti», ha detto il segretario del Prc, Fausto Bertinotti. «Va combattuta la condizione di monopolio, duopolio e oligopolio - ha spiegato Bertinotti - anche con una nuova legge, ma questo non significa trascinare anche la Rai nella privatizzazione, anzi io penso che la Rai debba lavorare alla costruzione del popolo anche nell'ottica di una politica economica». L'enuciiazione leggera, alla maniera di Bertinotti, è stata presa molto male dal centrodestra. «Il vero Bertinotti oggi si è presentato con il suo preoccupante pensiero politico liberticida», ha detto pronto il presidente dei senatori azzurri, Renato Schifani. «Spero che Bertinotti abbia fatto una battuta di cattivo gusto non vicina alla realtà. Perché se non lo fosse la troverei offensiva per quel minimo di rispetto che si deve ai diritti di libertà», ha soggiunto Emilio Fede. «Ho sempre considerato Bertinotti una persona di buon senso - afferma Fede - ma se apre già al suo nuovo ruolo di candidato alla presidenza della Camera in questa maniera, cercando di far sparire Retequattro e Tg4, allora tenga conto che dovrà rispondere ai milioni di cittadini che li guardano. Perché il potere non è infinito e nel futuro ognuno si confronta con quello che fa...», sottolinea amareggiato il direttore del Tg4. «Posso anche concludere la mia carriera perché un esponente del partito comunista ha deciso così. Ma non smetterò in ogni caso di lottare per la libertà», conclude Fede. Ma di traverso ci sono anche gli alleati. Se Ds e Margherita sottolineano che il problema non è Mediaset, ma la soluzione del conflitto di interessi, Mastella è più categorico. «Mediaset è una risorsa per il Paese, come a suo tempo ebbe a sostenere anche D'Alema», ha detto Mastella. «Bertinotti sba-

glia, i lavoratori non devono pagare. Uno dei primi atti del governo di centrosinistra deve essere una seria legge sul conflitto di interessi, per evitare che si riproponga per l'ennesima volta l'anomalia italiana, di Berlusconi o di chiunque altro, in tema di concentrazione di poteri, soprattutto in un settore delicato come quello della comunicazione e dell'informazione», dichiara l'europarlamentare Marco Rizzo, presidente della Delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento Europeo. «Sul resto, invece, Bertinotti sbaglia. È assurdo, infatti - secondo Rizzo - pensare o desiderare un qualunque dimagrimento dell'azienda Mediaset che correrebbe soltanto il rischio di essere pagato

prima di tutto dai lavoratori». «Il candidato alla presidenza della Camera segue la linea vendicativa del suo primo sponsor, Prodi», rincara per il Cdl è questo il giudizio del capogruppo Udc alla Camera Luca Volontè sulla richiesta di «dimagrimento» delle reti Mediaset avanzata da Fausto Bertinotti. «L'asse Bertinotti-Professore - sottolinea Volontè - emerge in tutta evidenza: da un lato il nuovo leader di Caruso e Luxuria propone con certezza il ridimensionamento di Mediaset, azienda privata quotata in borsa e concorrente della Rai. Oltre a invitare il servizio pubblico ad una azione pedagogica ed educativa popolare. Entrambi segni di uno statalismo totalitario ed omologante».

«Faremo un programma di giustizia sociale e di risanamento. Non siamo la Thatcher»

E poi Bondi. «A questa posizione avventurista e inquietante - ha detto - reagiremo con fermezza attraverso tutti gli strumenti democratici riservati all'opposizione, ma anche ricercando il dialogo con i settori più moderati e responsabili del centrosinistra, avvertiti delle conseguenze negative per gli interessi generali del nostro Paese, ammesso che abbiano ancora una voce». Bertinotti ha detto all'Annunziata un paio di altre cose che non sono poi del tutto in sintonia con quel che si pensa nell'Unione. «Si possono combattere gli sprechi, ma non combattere la spesa pubblica. Un dibattito sulla spesa pubblica in generale, senza guardare alla sua composizione è semplicemente un'ideologia neoliberalista. La tesi dei due tempi è respinta da tutta la coalizione, non faremo un programma di lacrime e sangue. Se lo tolgano dalla testa. Faremo un programma di giustizia sociale e di risanamento. Non siamo la Thatcher...». Questo nel giorno in cui il Fmi chiede una manovra e Prodi dice che la farà.



Il leader di Prc, Fausto Bertinotti. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

## SVIZZERA

Le autorità grigionesi esaminano l'acquisto della suocera di Berlusconi

**ROMA** Le autorità grigionesi hanno deciso di esaminare più da vicino l'acquisto di una casa a S-Chanf da parte della suocera di Silvio Berlusconi. Vogliono accertare se Flora Bertolini, che ha depositato i documenti personali in municipio nel 2004 risultando così residente nel comune engadinese, adempia effettivamente le condizioni per l'ottenimento di un permesso B annuale in Svizzera. La Svizzera deve essere il suo centro d'interesse principale, ha detto ieri all'agenzia di stampa elvetica Ats Markus Haltiner, vicecapo dell'ufficio cantonale di polizia, confermando una informazione diffusa dalla «NZZ am Sonntag». Haltiner non vuole tuttavia parlare di «inchiesta», preferisce il termine «chiarimenti». La 76enne Bertolini ha acquista-

to a S-Chanf l'edificio che ospitava un tempo la sede della Banca Engadina e avrebbe concluso un accordo con il fisco retico per una tassazione forfettaria di favore. La transazione immobiliare è stata autorizzata dall'Ispettorato cantonale del registro fondiario. La casa di tre piani è attualmente in fase di ristrutturazione. Secondo la «NZZ am Sonntag», che aveva rivelato la vicenda il giorno di Pasqua, la suocera del premier italiano uscente in realtà trascorre la maggior parte del tempo a Bologna. E la legge sull'acquisto di fondi da parte di stranieri vieta la vendita di case di vacanza a chi risiede fuori confine, cittadini dell'Unione europea compresi. Lo scorso 2 novembre il Consiglio federale ha proposto l'abrogazione della legge.

## CALABRIA

Adamo: basta falsità sulla mia vita

**ROMA** «Dall'agosto del 2004 non ho mai più inteso dichiarare pubblicamente. Ho preferito il silenzio e la riservatezza anche rispetto a strumentalizzazioni e falsità». È quanto sostiene il vice presidente della regione Calabria, Nicola Adamo, circa il riconoscimento del figlio Filippo nato da una relazione con l'ex sindaco di Cosenza, Eva Catizone. «Ora basta: il riconoscimento di paternità - ha aggiunto - l'ho richiesto ed avrei voluto che si fosse fatto almeno un anno addietro. Non mi è stato concesso. A dimostrazione posso richiamare numerosi atti che provano questa verità. E si è dunque proceduto al riconoscimento concordando l'appuntamento all'anagrafe molto tempo prima che accadesse l'incidente al bambino. Basta con le falsità. Rispetto ad una paternità che prima non ho voluto perché non ho mai vissuto una storia d'amore, oggi intendo assumermi ogni responsabilità per esercitare il ruolo di un padre non solo biologico ma vero sotto tutti gli aspetti».

## L'INTERVISTA FRANCO GIORDANO

Il segretario in pectore di Rc: non ci importa quanti saremo nel governo, ma quel che sarà la politica

# «Dal '96 è cambiato tutto, anche noi»

di Marco Ventimiglia / Milano

**«La successione a Bertinotti? Francamente al momento mi sembra un argomento fuori posto. Sia perché Fausto è tuttora il segretario, amatissimo, di Rifondazione, sia per una piccola scaramanzia riguardo il suo possibile incarico futuro...»** Franco Giordano, da molti, se non da tutti, individuato come il nuovo leader del partito all'indomani della pronosticata nomina di Bertinotti alla presidenza della Camera, dribbla con navigata decisione qualsiasi discorso sul suo futuro politico. **Senza fare nomi, che tipo di percorso si può ipotizzare per un'eventuale successione alla segreteria?** «È una questione che non è stata affrontata, e che comunque richiederà gli abituali passaggi necessari in situazioni del genere». **Incluso un passaggio congressuale?** «La nomina di un nuovo segretario non è necessariamente legata allo svolgimento di un congresso. Ma, ripeto, al momento considero queste questioni premature». **All'interno di Rifondazione esistono componenti diverse. L'esito del voto ha cambiato qualcosa?** «Al di là dell'unanime soddisfazione per



il risultato conclusivo, dell'Unione e del partito, le varie identità interne rimangono. In particolare, c'è una maggioranza che determina la linea politica e una minoranza con posizioni radicali su alcune questioni». **Una di queste è la partecipazione di Rifondazione all'esecutivo Prodi. La probabile nomina di Fausto Bertinotti alla guida della Camera sposta qualcosa?** «In realtà non vedo il nesso. Per noi non c'è qualcosa da ottenere alla Camera piuttosto che nel governo. La candidatura di Bertinotti è stata posta per sottolineare la pluralità interna all'Unione, non certo per dividere. Ed in quest'ambito abbiamo molto apprezzato la presa di posizione di Massimo D'Alema». **Che tipo di partecipazione prospettate nel nuovo esecutivo?** «Più importanti dell'aspetto numerico saranno i criteri di valutazione qualitativa che porteranno a determinare la composizione del governo Prodi. Vorrei però sottolineare un'ulteriore tema politico». **Vale a dire?** «Ritengo che in queste settimane sia necessario continuare ad investire con forza sulla soggettività politica dell'Unione. Dopo la stesura del programma, abbiamo probabilmente accusato qualche battuta a vuoto nel corso della campagna elettorale.

Il tutto mentre Berlusconi, pur facendo ricorso agli argomenti più gravi, ha connotato con forza la politica della Casa delle Libertà. Forse abbiamo ecceduto con la prudenza e le cautele». **Le dichiarazioni di Bertinotti su Mediaset segnano un'inversione di tendenza?** «Capisco l'interesse, ma in realtà Fausto non ha fatto altro che ribadire quanto già espresso in varie occasioni da lui e da altri esponenti della coalizione. È necessaria una vera legge sul conflitto d'interesse che separi nettamente le ragioni della politica da quelle dell'economia». **Veramente Bertinotti ha parlato anche del ruolo preponderante di Mediaset, indipendentemente dalla questione del suo proprietario...?** «Questa è un'ulteriore aspetto che potrà essere valutato e discusso. Ma, ribadisco, il problema importante da risolvere è quello del conflitto d'interessi». **Dopo le tensioni sulla presidenza della Camera, l'elettore dell'Unione ha bisogno di essere rassicurato. I rapporti fra voi sono diversi rispetto alla precedente legislatura del centrosinistra?** «È una domanda importante, ed io ritengo di poter rispondere di sì. Intanto, dal '96 ad oggi l'Italia e il mondo sono profondamente cambiati. In particolare, alcuni fat-

ti, penso alla guerra in Iraq, alla continua precarizzazione del mondo del lavoro, ci hanno fatto scoprire, all'interno del centrosinistra, quanto siano grandi e rilevanti le questioni che ci uniscono». **Si parla molto, da destra, delle difficoltà a cui andrebbe incontro la maggioranza. Ma l'opposizione non sembra messa poi così bene...?** «In questo momento abbiamo la responsabilità di governare e questo viene prima di tutto. Certo, i segnali di possibili lacerazioni interne al centrodestra ci sono tutti, nonostante si cerchi in ogni modo di spostare l'attenzione». **Chiudiamo con due questioni particolarmente sentite: per cominciare, il ritiro dall'Iraq.** «Il primo atto che mi aspetto da Prodi è quello dell'annuncio del ritiro immediato. Un gesto chiesto dalla grande maggioranza degli italiani, al di là dello schieramento politico, e che riporterà finalmente l'Italia nell'alveo geo-politico che le appartiene, quello dell'Europa continentale e mediterranea». **Il problema TAV: sull'altro versante i francesi continuano a scavare...?** «Nessuno, tantomeno i residenti della Val di Susa, nega l'utilità del trasporto veloce su rotaia. Si tratta però di sedersi intorno ad un tavolo e parlare di soluzioni condivise. È quello che faremo».

**CHE TEMPO CHE FA** Il popolare giornalista ha raccontato questi anni. «L'articolo più bello? Quello in cui racconto le mie origini. Mio padre faceva l'operaio»

# Biagi: «Non torno in tv, non sono uomo per tutte le stagioni»

di Anna Tarquini / Roma

**In televisione non tornerà più: «Non sono un uomo per tutte le stagioni» e se gli si domanda cosa ne pensa delle elezioni risponde con la sua solita ironia: «se ho capito chi a vinto? Ho capito che nessuno vuol perdere...». Quattro anni dopo anche per Enzo Biagi è caduto il muro, è finito il tempo dell'epurazione. Grazie anche a Fabio Fazio che ieri ha rotto questo lungo e im-**

**«Che tempo fa», a parlare di sé, di suo padre operaio, della politica, del suo allontanamento forzato, del 25 aprile che ricorre tra poco. Eccolo questo vecchio, saggio signore che tanto minacciava la destra. Emozionato, commosso, con gli occhi che si velano e un sorriso timido quando si volta verso il pubblico che si alza in piedi e lo accoglie con un applauso infinito. Fabio Fazio si alza, lo abbraccia:**

**«Grazie, grazie ancora di essere tornato». E lui sorride: «Mi prendo la libertà di frequentare le persone che gradisco...». Come sta? E lui sorride ancora: «Sono un contemporaneo». Quattro anni via dal video passati tra torti e lutti. Questo invito è anche un modo per chiedergli scusa. Di presentare il suo libro («Era ieri») uscito qualche mese fa. Pochi minuti di intervista per un silenzio troppo lungo. Biagi spiega a un pubblico che forse resterà deluso, perché non tornerà più a fare**

**televisione. «Considero una certa epoca conclusa... Devo molto alla Rai e per questo ringrazio pubblicamente, ma considero anche che probabilmente non sarei adatto... Non so, io vorrei raccontare come ce la fa un pensionato o che prospettive ha un giovane... Ma noi che ne sappiamo come sta la gente che ci sta intorno?». E a Fazio che l'incalza «Forse per questo dovrebbe tornare in tv», lui replica «Io non sono onnipotente, sono solo un vecchio cronista che ama il suo Pa-**

**ese. Amo la Rai, però...». Il Paese, la politica, Prodi. Difficile intervistare Biagi. Com'è il momento che stiamo vivendo? «Provvisorio». Ma insomma ha capito chi ha vinto le elezioni? «No io ho capito che nessuno vuol perdere... Dicono gli americani: Per una volta si possono anche ingannare tutti, ma non tutti per sempre. Insomma c'è stata una spaccatura elettorale o culturale: «Ci sono tante italiane, quella dei paesi, dei giovani, dei vecchi e dei pensionati...». Pro-**

**di durerà poco? «Io spero che duri molto. Prima di tutto perché è un uomo di grandissima levatura, non ha interessi fuori dai suoi studi, ha una reputazione internazionale. Quando va in giro per il mondo ci rappresenta con tanta dignità e mi piacerebbe che il mio Paese fosse governato solo da uomini di peso. Non nascondo che sono suo amico». E poi i ricordi. Quel è l'articolo più bello? «Quello in cui racconto le mie origini. Sono nato in una famiglia operaia, due camere in**

**quattro, mia madre cuciva delle camicie a cottimo e la sera diceva... basta leggere... non potevamo spendere per la luce. Però ho avuto un'adolescenza molto felice... Un giorno a scuola dissi che mio padre faceva l'impiegato. Mia madre mi corresse, «no è operaio». Il giorno dopo mi volle accompagnare a scuola. Enzo deve scusarsi con lei signora professoressa perché ieri ha detto una bugia... suo padre è un operaio». È stata una lezione».**

Compro l'Unità perché non è la voce del padrone

promozione valida fino al 30 aprile

è il momento di abbonarsi

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi 45 euro

esclusivamente consegna a domicilio per posta

\* MODALITÀ DI PAGAMENTO:  
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Gemaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso

Servizio clienti Sered  
Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI)  
Tel. 02/66505065  
Fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it

ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U  
(dall'estero Cod. Swift:BNLIIT33)  
INVIATE COPIA DEL  
PAGAMENTO AL FAX  
02/66505712  
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO  
CIRCA 15 GIORNI

Amodei • Bandelli • Bertelli  
• Boninelli • Daffini  
Della Mea • Marini  
Pietrangeli

# 6 nel cd d'aprile,

una raccolta che vi scaldereà il cuore  
**domani in edicola**  
con l'Unità



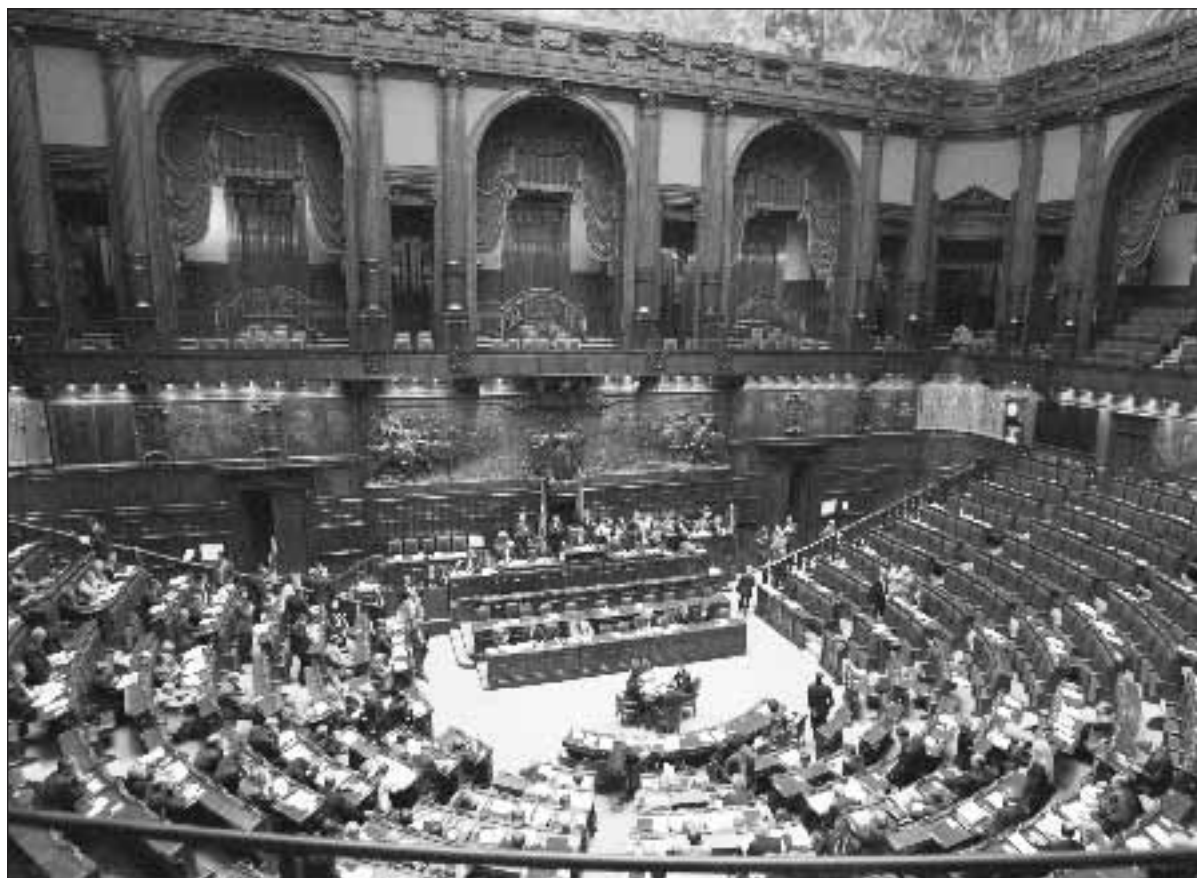
**7,00 euro**  
oltre al prezzo  
del giornale.

a cura dell'Istituto  
Ernesto De Martino



puoi acquistare questo CD anche su internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065  
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

# l'Unità



L'aula di Montecitorio Foto di Danilo Schiavella/Ansa



L'aula del Senato Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

# Il 28 aprile si apre la XV legislatura

Camera e Senato, Mussi e Scalfaro per la prima seduta. I neopresidenti eletti già sabato

■ / Roma

**MANCANO SOLO QUATTRO GIORNI** all'avvio ufficiale della XV legislatura. Venerdì prossimo, 28 aprile, con la prima seduta di Camera (ore 10) e Senato (ore 10.30) prenderà il via il nuovo Parlamento con l'elezione dei due presidenti. Per decidere i nomi

dei due candidati, il leader dell'Unione, Romano Prodi, ha lavorato intensamente in questi giorni, incontrando tutti gli alleati. Per la presidenza della Camera, il braccio di ferro D'Alema-Bertinotti si è risolto con il passo indietro del presidente dei Ds e così sarà verosimilmente il leader del Prc a ricoprire la carica. Prodi dovrebbe ufficializzare oggi i nomi dell'Unione. Per il Senato in campo per il momento ci sono i nomi di Franco Marini (Margherita) e del senatore a vita Giulio Andreotti.

Ma per i due rami del Parlamento, diverse sono le procedure di elezione dei presidenti. A presiedere la prima seduta a Montecitorio sarà il vicepresidente più anziano per elezione tra quelli della legislatura precedente e cioè **Fabio Mussi**.

Per quanto riguarda il Senato, presiederà il senatore più anziano: il compito sarebbe toccato alla senatrice a vita Rita Levi Montalcini (che proprio oggi compie 97 anni), che però ha preferito rinunciare per motivi di salute. Prende il suo posto, l'ex presidente della Repubblica **Oscar Luigi Scalfaro**.

Il 28 aprile, alla Camera con lo stesso criterio adottato per l'individuazione del presidente provvisorio, saranno scelti quattro segretari provvisori; mancando quelli delle legislature precedenti, svolgeranno il compito i deputati più giovani. Ma venerdì prossimo, all'inizio della prima seduta la Camera sarà ancora incompleta perché vi saranno deputati, eletti in più liste circoscrizionali, che dovranno optare. Sono 221. Per effettuare questi accertamenti, la seduta sarà sospesa e sarà convocata una Giunta delle elezioni provvisoria composta dai

Al Senato la più anziana è il Nobel Rita Levi Montalcini. Ma ha preferito rinunciare a presiedere



Fabio Mussi Foto Ansa

tramite schede da inserire nell'urna e con la doppia chiama. Nella prima votazione serve la maggioranza dei 2/3 dei componenti dell'Assemblea, cioè sono necessari 420 deputati. Il centrosinistra ha 348 deputati, la Cdl 281 (e in più c'è un indipendente, Ricardo Antonio Merlo eletto nel collegio sudamericano), quindi è improbabile che il presidente della Camera venga eletto alla prima votazione dal momento che l'Unione non ha intenzione di fare accordi con l'op-

posizione. Nella seconda e terza votazione serve la maggioranza dei 2/3 dei voti computando anche le schede bianche. Dalla quarta votazione è sufficiente la maggioranza assoluta dei voti.

Lo spoglio delle schede viene fatto pubblicamente in aula. Nel caso fossero necessari più scrutini per l'elezione del presidente e fosse quindi necessario far slittare la votazione al giorno dopo, in ogni caso si tratterebbe di seduta unica.

Nelle ultime quattro legislature, il presidente è stato eletto il giorno successivo all'inizio della seduta al quarto scrutinio. Cinque anni fa Pier Ferdinando Casini (Udc) fu eletto il 31 maggio al quarto scrutinio con 343 voti, sostituiti il diessino Luciano Violante.

**SENATO, PRIMI ADEMPIMENTI** La prima seduta a Palazzo Madama è presieduta provvisoriamente dal più anziano di età. Sarà però Oscar Luigi Scalfaro a presiedere dal momento che la più anziana, Rita Levi Montalcini ha rinunciato per motivi di salute. I sei senatori più giovani presenti alla seduta sono chiama-



Oscar Luigi Scalfaro Foto Ansa

ti ad esercitare le funzioni di segretari. Anche a Palazzo Madama il presidente provvisorio deve proclamare eletti senatori i candidati che subentrano a chi opta. Anche in questo caso, per effettuare gli accertamenti, la seduta viene sospesa e il presidente convoca una Giunta provvisoria per la verifica dei poteri. La Giunta è costituita dai senatori membri della Giunta delle elezioni del Senato della precedente legislatura che siano presenti alla prima seduta. Se il loro numero

sarà inferiore a sette, il presidente procederà all'integrazione tramite sorteggio. La Giunta provvisoria è presieduta dal componente più anziano ed ha come segretario il più giovane.

**ELEZIONE PRESIDENTE SENATO** Per l'elezione del presidente di Palazzo Madama l'iter è più semplice rispetto a quello della Camera. Anche qui l'elezione avviene a scrutinio segreto, con le schede da mettere nell'urna. Già nella prima e nella seconda votazione serve la maggioranza assoluta dei voti dei componenti l'Assemblea e cioè 162 senatori. Se non si raggiunge questa maggioranza, si procede nel giorno successivo ad una terza votazione nella quale è sufficiente la maggioranza assoluta dei voti dei senatori presenti, computando anche le schede bianche.

Se anche la terza votazione va a vuoto, il Senato procede nello stesso giorno al ballottaggio tra i due candidati che abbiano ottenuto nel precedente scrutinio il maggior numero di voti e viene proclamato eletto quello che consegue la maggioranza, anche se relativa. A parità di voti è eletto o entra in ballottaggio il più anziano di età.

Cinque anni fa fu eletto al primo scrutinio Marcello Pera con 178 voti, sostituiti Nicola Mancino.

Venerdì prossimo l'Unione, anche se sul filo dei voti e nonostante l'incognita della candidatura Andreotti, potrebbe riuscire ad eleggere il presidente alla prima votazione. Il centrosinistra, infatti, può contare su 158 senatori contro i 156 della Cdl. Ma c'è anche un indipendente (Luigi Pallaro eletto nel collegio sudamericano) e sette senatori a vita. Tra questi, Giorgio Napolitano, Oscar Luigi Scalfaro e Emilio Colombo sicuramente appoggeranno il candidato dell'Unione. Più incerti Rita Levi Montalcini e Sergio Pininfarina, che però vengono considerati vicini al centrosinistra, e ancora di più Francesco Cossiga e Giulio Andreotti.

Dopo l'elezione, i due presidenti delle Camere pronunceranno il discorso di insediamento e poi inviteranno deputati e senatori alla costituzione dei gruppi parlamentari, che successivamente saranno convocati per procedere all'elezione dei presidenti e degli organi direttivi.

## PALAZZO MADAMA

**Da mercoledì i neo eletti potranno presentarsi. Anche per fare le foto**

**ROMA** I nuovi senatori, a partire dal 26 aprile, potranno adempiere alle prime formalità legate al loro mandato.

Lo rende noto un comunicato stampa di Palazzo Madama. A partire dalle ore 13 del 26 aprile fino al 29 aprile, sarà a disposizione dei senatori proclamati nella XV Legislatura e dei senatori a vita, una struttura di accoglienza collocata nella Sala delle Conferenze Stampa di Palazzo Madama. Presso tale struttura i senatori dovranno compilare un apposito foglio-notizie, effettueranno le foto ufficiali, per il tesserino da parlamentare e per il sito internet, e riceveranno la prima documentazione necessaria per l'accesso ai servizi del Senato.

La struttura osserverà il seguente orario: il 26 aprile dalle ore 13 alle ore 20,30; il 27 e il 28 aprile dalle ore 8,30 alle ore 20,30; il 29 aprile dalle ore 8,30 e fino ad un'ora successiva alla conclusione dell'eventuale seduta. I senatori subentranti a seguito delle opzioni potranno accedere all'accoglienza successivamente alla proclamazione prevista nella seduta del 28 aprile.

Gli Uffici del Senato sono comunque a disposizione per tutte le informazioni relative ai primi adempimenti e ai servizi disponibili in Senato per gli eletti.

I senatori saranno in pratica accolti dagli assistenti parlamentari all'ingresso principale di piazza Madama e accompagnati nella nuova

Sala delle Conferenze Stampa dove, per l'occasione, saranno allestite 6 postazioni informatiche per i primi adempimenti: la compilazione dei moduli contenenti i dati personali, tra cui eventuale sito web e casella di posta elettronica privata.

Il senatore avrà anche la possibilità di indicare subito il gruppo parlamentare, anche se, a norma di Regolamento, il gruppo di appartenenza va comunicato «entro 3 giorni dalla prima seduta».

Dalla seduta inaugurale di venerdì, dunque, scatteranno i termini entro i quali deputati e senatori dovranno comunicare l'iscrizione ad un gruppo (due giorni alla Camera, tre al Senato).

Durante la fase di elezione dei presidenti le Aule parlamentari funzioneranno da seggio e ciascuno membro potrà occupare qualsiasi posto senza una suddivisione di zone tra le varie componenti. Poi a Montecitorio entro il 2 maggio (quattro giorni dalla prima seduta) e a Palazzo Madama entro il 5 maggio (sette giorni dalla prima seduta), i gruppi verranno convocati per eleggere i presidenti e gli organi direttivi. Per la costituzione di un gruppo occorrono minimo venti deputati e dieci senatori, salvo deroghe.

Nei due rami del Parlamento dovranno poi essere completati gli uffici di presidenza, con l'elezione di quattro vicepresidenti, tre questori e otto segretari, in modo da garantire la presenza di tutti i gruppi.

In tre giorni i senatori dovranno espletare le formalità

Dal tesserino parlamentare al sito internet

## MONTECITORIO

**Entro quattro giorni dalla prima seduta si costituiranno i gruppi parlamentari**

**ROMA** La costituzione dei Gruppi parlamentari rappresenta, dopo l'elezione del Presidente dell'Assemblea, il momento essenziale per il funzionamento della Camera neoelitta. Per costituire un Gruppo parlamentare sono necessari almeno venti deputati (art. 14, Regolamento). Entro quattro giorni dalla prima seduta, il Presidente della Camera indice le convocazioni "simultanee ma separate dei deputati appartenenti a ciascun Gruppo parlamentare e di quelli da iscrivere al Gruppo Misto" (art. 15, Regolamento).

L'appartenenza ad un Gruppo parlamentare deve essere dichiarata dal singolo deputato al Segretario Generale della Camera entro due giorni dalla prima seduta; i deputati che non effettuano la dichiarazione di appartenenza costituiscono un unico Gruppo Misto; l'appartenenza non è, quindi, in rapporto automatico con il partito politico o con il raggruppamento sotto il cui simbolo il deputato è stato eletto (art. 14, comma 3, Regolamento).

L'Ufficio di Presidenza della Camera ha tuttavia facoltà di autorizzare, a determinate condizioni, la costituzione di Gruppi di consistenza inferiore (art. 14, comma 2, Regolamento). Nella XIII legislatura non fu autorizzata la costituzione di Gruppi inferiori a venti deputati. Nella XIV legislatura è stata autorizzata la costituzione del Gruppo di Rifondazione Comunista, con 11 deputati.

**LE COMPONENTI DEL GRUPPO MISTO** Nella XIV legislatura è stata autorizzata la costituzione delle seguenti componenti politiche in seno al Gruppo Misto: UDEUR (13 deputati); SDI-La rosa nel pugno (9 deputati); Comunisti Italiani (10 deputati); Verdi (7 deputati); Liberaldemocratici, Repubblicani, Nuovo PSI (6 deputati); Minoranze linguistiche (5 deputati); Ecologisti democratici (4 deputati); MRE-Movimento Repubblicani Europei (3 deputati). (art. 14, comma 5, Regolamento).

**L'ELEZIONE DEI PRESIDENTI E DEI COMITATI DIRETTIVI**

Entro quattro giorni dalla prima seduta, il Presidente della Camera indice le convocazioni "simultanee ma separate, dei deputati appartenenti a ciascun Gruppo parlamentare e di quelli da iscrivere al Gruppo Misto" (art. 15, comma 1, Regolamento).

**COMMISSIONI PERMANENTI E GIUNTE**

**LE COMMISSIONI PERMANENTI** La formazione dei Gruppi è il presupposto per la costituzione degli altri organi della Camera, a partire dalle Commissioni permanenti o legislative. Per la composizione delle Commissioni permanenti, ogni Gruppo designa i propri componenti ripartendoli in numero eguale in ciascuna di esse, con una semplice operazione aritmetica: numero dei componenti del Gruppo diviso 14. Questa operazione generalmente da resti: il Presidente della Camera, su indicazione dei Gruppi, provvederà a distribuire i resti fra le Commissioni. Questa procedura ha lo scopo di garantire che la maggioranza d'Aula sia tale in tutte le Commissioni, scopo che se i Gruppi designassero direttamente anche i resti, potrebbe essere non conseguito. Nessun deputato può essere designato a far parte di più di una Commissione. Ogni Gruppo sostituisce, però, i propri deputati che facciano parte del Governo in carica con altri appartenenti a diverse Commissioni (art. 19, comma 3, Regolamento).

**La formazione dei Gruppi è il presupposto per la costituzione degli altri organi della Camera**

# Il Fondo monetario chiede la manovra-bis Prodi: faremo presto

Conti poco chiari ed economia al palo, è allarme per l'eredità del governo Berlusconi

di **Bruno Marolo** / Washington

**IL BUCO** I conti del governo Berlusconi non sono chiari, e il fondo monetario internazionale manderà entro giugno una missione a Roma per cercare con l'amministrazione Prodi un rimedio allo stato deplorabile dell'economia italiana. Lo ha dichiarato Alessan-

dro Leipold, il capo missione del Fmi in Italia, in margine alla sessione di primavera del Fondo monetario e della Banca mondiale a Washington. E da Bologna il leader dell'Unione ha risposto con altrettanta chiarezza. «Serve vedere bene i conti, dialogare con la Commissione europea e prendere rapidamente delle decisioni» - ha detto. «Quello che posso assicurare è che faremo molto in fretta».

Secondo Leipold, in Italia è necessaria una manovra aggiuntiva, alla luce della situazione preoccupante della finanza pubblica. Il Fondo monetario prevede un deficit pari al 4 per cento del prodotto interno lordo. Questa percentuale è più alta di quella indicata dal governo Berlusconi. Il ministro dell'economia Giulio Tremonti, che a Washington ha rappresentato ancora per una volta l'Italia in attesa della nomina di un successore, nei giorni scorsi ha insistito nelle sue valutazioni ottimiste. Ha sostenuto che in Italia è in atto una ripresa. L'esperto del fondo monetario insiste nelle valutazioni che aveva formulato a novembre, quando aveva dato l'allarme per l'aumento del deficit. «Il governo uscente - ha detto - ha indicato un deficit del 3,8 per cento, noi del 4. Effettivamente alcune nostre riflessioni sull'efficacia della manovra si so-

no riflesse anche nella trimestrale di cassa, perché nella sanità e in altre categorie di spesa ci sono state deviazioni dalla finanziaria. Vi sono state nella trimestrale alcune riclassificazioni, alcune chiare, altre meno. Vi è una riduzione della spesa in conto capitale che non è stata spiegata. Devo dire che la previsione del fabbisogno è estremamente difficile per il motivo di cui ci siamo lamentati a novembre e continuiamo a lamentarci: scarsa trasparenza dei conti pubblici». Le previsioni di deficit, ha sottolineato Leipold, «hanno un margine di errore di un quarto di punto, ma se mai verso l'alto piuttosto che verso il basso». È urgente correre ai ripari. Il Fondo manderà i suoi esperti in Italia appena ci sarà un governo. «L'attesa - ha insistito - può generare incertezza sui merca-

**Il leader dell'Unione: vedremo bene i dati poi agiremo rapidamente**  
**Missione del Fmi a Roma entro giugno**



Alessandro Leipold Foto di Jonathan Ernst/Reuters

ti. Prima ci sarà un governo e si conoscerà il suo programma meglio sarà. Non voglio entrare nella polemica se Ciampi debba dare l'incarico a Prodi dopodomani o meno. I processi istituzionali sono quelli che sono e un elemento di incertezza c'è». «Speriamo di venire in Italia quanto prima - ha proseguito - magari soltanto a livello tecnico, per farci un'idea. Le nostre raccomandazioni comunque non cambiano perché è cambiato il governo. Qualsiasi strategia economica deve puntare su più crescita con meno deficit, in altre parole su risanamento e riforme». Con l'ultimo governo, secondo il fondo monetario «è stato sperperato il vantaggio dell'entrata nell'unione monetaria, dei tassi più bassi e della minore spesa in con-

to interessi». Per recuperare il surplus che si è volatilizzato con la gestione di Berlusconi e Tremonti occorrerà forse la vendita di attività pubbliche. «Di solito - ha spiegato Leipold - le operazioni straordinarie non riescono. Ci sono stati grossi progetti per mobilitare la ricchezza che c'è, ma tutto quello che è possibile fare per ridurre il deficit, anche attraverso la vendita di attività dello stato, va benissimo». Su un possibile ridimensionamento della legge Biagi sul lavoro Leipold è cauto: «Sono anni che sosteniamo l'indirizzo di questa riforma, ma non mi risulta che nel programma del nuovo governo ci sia un ridimensionamento. È vero che l'ipotesi è emersa nel dibattito politico. Dovremo parlarne con l'esecutivo, quando ci sarà».

**IMPOSTE**

**Non funziona nemmeno la pornotax**

**Rischia di saltare** la pornotax, nonostante sia diventata legge con la Finanziaria. O, almeno, rischiano di saltare i 130 milioni di gettito attesi dal governo. Manca infatti ancora il decreto attuativo che avrebbe dovuto individuare l'esatto ambito su cui applicare la tassa. Il decreto, la cui redazione secondo la Finanziaria dovrebbe essere a carico del ministero dei Beni culturali di concerto con quello dell'Economia, di fatto ancora non si vede. Ma è essenziale, perché attraverso di esso vengono individuati su quali prodotti la «tassa etica» avrebbe inciso. I tempi sono stretti: come spiegavano i tecnici dell'amministrazione, infatti, dopo il decreto attuativo bisogna elaborare una circolare, che dovrebbe essere a cura dell'Agenzia delle entrate, nella quale spiegare esattamente a operatori e contribuenti su cosa pagare e come. Ma la stagione delle dichiarazioni è già partita e difficilmente a questo punto sarà possibile rimanere nei tempi. Il gettito atteso, almeno stando a quanto il governo indicava sulla relazione tecnica, era di 130 milioni di euro nel 2006, 122,3 nel 2007 158,5 milioni nel 2008.

**SCIOPERO**  
**Il 28 si fermano tram, bus e metropolitane**

■ Finita la tregua, legata alla scadenza elettorale prima e alle festività pasquali e al lungo ponte del 25 aprile poi, tornano le proteste nel settore dei trasporti. È il primo stop in calendario sarà particolarmente «pesante». Venerdì 28 aprile si fermeranno, infatti, per otto ore autobus, tram e metropolitane per lo sciopero indetto da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Ugl e Faissa-Cisal. L'astensione dal lavoro degli autotrovanvieri si svolgerà secondo modalità che saranno decise a livello territoriale e saranno annunciate in modo dettagliato nei primi giorni della settimana. A Milano i trasporti urbani si fermeranno dalle 8.45 alle 15 e dalle 18 alle 19.45. A Roma, invece, la sospensione del servizio si protrarrà dalle 8.30 alle 16.30. Al momento, spiegano fonti sindacali, non si intravedono le condizioni per una sospensione e, tanto meno, per una revoca della protesta. Al centro della vertenza sta il rinnovo del biennio economico 2006-2007 del contratto e la trattativa versa da settimane in fase di stallo. I sindacati chiedono un aumento mensile medio a regime di 111 euro, le associazioni datoriali, Asstra e Anav, oppongono le croniche difficoltà derivanti dalla mancanza di risorse. Dopo il trasporto locale le agitazioni interesseranno anche altri settori. Il calendario degli scioperi prevede, infatti, lo stop del personale dell'Enav di Milano, dalle 12 alle 16, del 5 maggio. Mentre sempre lo stesso giorno, scatterà alle 21 lo sciopero dei ferrovieri, indetto dai Rls (Rappresentanti lavoratori sicurezza), che durerà fino alla stessa ora del giorno dopo. Il 12 maggio nuovo stop del personale Enav dalle 12 alle 16. Sempre per il trasporto aereo, il 23 maggio è previsto uno sciopero dei piloti del gruppo Alitalia dalle 10 alle 18.

# Autostrade-Abertis, la fusione al via tra i dubbi

Sarà il maggior gruppo mondiale del settore. Politici e sindacati temono un'operazione solo finanziaria

di **Roberto Rossi** / Roma

**CASELLO** Non senza polemiche la fusione tra l'italiana Autostrade e la spagnola Abertis si farà. Ieri i due consigli di amministrazione hanno approvato il progetto che porterà alla creazione del maggior gruppo al mondo di operatori a pedaggio (6.713 chilometri di strade) presente in 16 paesi, con oltre 20mila dipendenti e capace di capitalizzare 25 miliardi. L'operazione tecnicamente prevede la costituzione di una nuova società (che con tutta probabilità manterrà proprio il nome Abertis). Della quale Schema 28, la holding che con il 52% controlla Autostrade e che è nelle mani della famiglia Benetton che ne detiene il 60%, sarà il primo azionista con un pacchetto del 24,9%. Del-

la newco, invece, i principali azionisti di Abertis, Acs e la Caixa, deterranno rispettivamente il 12,5% e l'11,7%. Prima della fusione Autostrade pagherà un dividendo straordinario di 3,75 euro. Un premio che frutterà a Benetton circa 600 milioni. La fusione avverrà con Abertis che offrirà un'azione di nuova emissione per ogni azione Autostrade. La nuova società avrà la sede principale, per motivi fiscali fa intendere la nota emessa a fine giornata, a Barcellona. Il consiglio di amministrazione sarà composto da 23 membri (11 a testa, più l'amministratore) con due presidenti, Gian Maria Gros-Pietro per Autostrade e Isidro Fainé Casas per Abertis, due vicepresidenti, tra cui Vito Gambale, attuale amministratore delegato di Autostrade. L'amministratore delegato sarà lo spagnolo, Salvador Alemany Mas, con-

sigliere delegato di Abertis. Ma il ruolo dovrebbe essere svolto a rotazione ogni tre anni. Il nuovo gruppo, si legge ancora nel comunicato, sarà quotato a Milano, con effetto dalla data di efficacia della fusione, oltre che a Madrid. La struttura del nuovo gruppo sarà analoga a quella attuale del gruppo Autostrade. «La holding avrà sede a Barcellona mentre la sede di Autostrade per l'Italia rimarrà a Roma, insieme alle sedi italiane delle sue partecipate nazionali. Il polo tecnologico avrà sede a Firenze. L'individuazione della Spagna come sede della holding di gruppo trae origine da una ricognizione attenta e idonea a creare valore per gli azionisti. Infine gli investimenti. Secondo il gruppo Autostrade con il matrimonio, che dovrebbe completarsi entro la fine dell'anno, ne sono in programma, fino al 2015, 15 miliardi di euro 11 dei quali nella sola Italia. Comunque l'intera operazione di fusione sarà sottoposta all'approvazione contestuale delle assemblee degli azionisti di Autostrade e di Abertis che si svolgeranno entro il 30 giugno (il prossimo cda è fissato invece per il 3 maggio). L'annunciato matrimonio ha sollevato per un vespaio di polemiche. Molte le critiche, specie dal centrosinistra. I politici temono che dietro all'operazione ci sia in realtà una vendita fittizia da parte dei Benetton. «La gestione sarà paritetica» ha assicurato Gilberto Benetton. Questa società, ha aggiunto Gros-Pietro, «sarà il moto-

re di sviluppo dell'economia italiana e spagnola, e sarà protagonista nella costruzione del progetto di rete autostradale europea e di altre infrastrutture nel mondo». Ma all'atto pratico i dubbi restano. Primo per la scelta della sede, Barcellona, poi per quella dell'amministratore, uno spagnolo, infine per la fretta dell'operazione, in assenza di un governo che abbia la pienezza dei poteri visto che Autostrade è titolare di una concessione governativa rilasciata appena qualche anno fa. «Si devono esprimere dubbi assai severi - ha detto Francesco Rutelli leader della Margherita - Sembra che si siano voluti incassare i robusti benefici di una privatizzazione, anziché esercitare un ruolo leader in Europa. Se così fosse, si tratterebbe di una nuova prova non certo brillante del capitalismo italiano, pronto nel sollecitare i poteri pubblici, non sempre altrettanto adeguato di fronte agli interessi del Paese». Ancora più pesante la valutazione del sindacato. «È un'operazione esclusiva finanziaria» è stato il commento del segretario generale della Fit Cisl Claudio Claudiani. «Manca di un profilo di investimenti e di un efficace piano industriale». «Inquieto - ha aggiunto il dirigente sindacale - che società italiane che hanno per anni lesinato in investimenti, sviluppo e manutenzione della rete autostradale italiana ne facciamo ora lo strumento per una operazione finanziaria destinata a produrre utili ingenti. Ci chiediamo quale ne sia la contropartita».

**Rutelli: sembra si vogliono incassare i benefici della privatizzazione**  
**Gros-Pietro: l'azienda sarà motore di sviluppo**

**aiote**  
associazione italiana per l'oncologia della terza età e scuola di oncologia geriatrica / onlus

**IN ITALIA IL 65% DEI TUMORI COLPISCE GLI ANZIANI**

**SOSTIENI AIOTE**

Devolvi il 5 per mille all'Associazione Italiana Oncologia della Terza Età  
**CF 94057210273**

**Aiutaci a sorridere insieme**

**soleterre**  
STRUTTURA DI PACE

**Chernobyl: 20 anni dopo**  
In Ucraina ogni anno oltre 2000 bambini si ammalano di cancro. Soleterre ONLUS dona alimentazione, cure sanitarie, assistenza psicologica e **Un sorriso in corsia** ai bambini ricoverati nel reparto oncologico di Kiev, vicino a Chernobyl.

**48582**  
dal 3 aprile al 3 maggio 2006  
Zona 1 euro inviando un SMS per cure gratuite a bambini malati di cancro

**Con il nuovo libro di Gianfranco Conte, Presidente di Iperclub spa, scopri:**

- come sviluppare l'empatia per comprendere esigenze e bisogni latenti
- come motivare comunicando con il cuore
- come ottenere consenso senza manipolare.

**www.siamotuttivenditori.it**

**SIAMO TUTTI VENDITORI**

**COMUNICARE - CRESCERE - DIVENTARE LEADER**

Nel messaggio accomunati  
governi e popoli  
dell'Occidente  
«Uccidete la nostra gente»

Lo sceicco del terrore  
rilancia la Jihad e chiama  
il mondo musulmano  
a battersi contro i crociati

# Bin Laden minaccia chi punisce Hamas

## Al Jazira diffonde il nuovo audio del capo di Al Qaeda: pronti nuovi attentati negli Usa Il movimento integralista palestinese: «La nostra ideologia diversa da quella dello sceicco»

di Umberto De Giovannangeli

«IL RIFIUTO DI HAMAS da parte dell'Occidente, malgrado la sua vittoria alle elezioni, prova che si tratta di una guerra di crociati e di sionisti contro l'Islam». Parola dello sceicco del terrore, al secolo Osama Bin Laden. Il capo di Al Qaeda torna a farsi vivo attra-

verso un messaggio audio mandato in onda dall'emittente qatariota Al Jazira. Ancora una volta il famigerato capo di Al Qaeda sceglie di non mostrare la sua immagine e di limitarsi a far giungere al mondo solo la sua voce registrata, che secondo le prime analisi appare proprio la sua. Una tecnica adottata sin dal 10 settembre 2003, data a cui risale il suo ultimo video, che lo mostrava mentre cammina su un sentiero di montagna assieme al suo braccio destro Ayman al Zawahiri. Da allora, solo cassette audio, cinque, l'ultima delle quali è stata diffusa il 19 gennaio scorso. La questione palestinese torna ad essere il cavallo di battaglia di colui che continua a tenere le fila del network del terrore jihadista. Bin Laden afferma che «il mondo è rimasto muto di fronte alle flagranti violazioni e ai raid israeliani contro i palestinesi oltre che di fronte alla distruzione della prigione di Gerico fatta in combutta con la Gran Bretagna».

Lo sceicco saudita accenna poi al conflitto in atto nella regione sudanese del Darfur e alle vignette satiriche raffiguranti il profeta Maometto, la cui pubblicazione da parte di alcuni giornali europei aveva infiammato il mondo arabo-musulmano, e naturalmente l'Iraq. Per quanto riguarda il Sudan ed in particolare la regione teatro da oltre tre anni di un violento conflitto interetnico che ha provocato due milioni di sfollati, Bin Laden rivolge un appello «ai mujahiddin e ai loro sostenitori perché preparino una lunga guerra contro i saccheggiatori crociati del Sudan occidentale» sottolineando come «il nostro obiettivo» non sia «difendere il governo di Khartoum ma l'Islam, le sue terre e la sua gente».

Quanto alle vignette su Maometto, il leader di Al Qaeda ha esortato i musulmani «a continuare il boicottaggio agli Stati Uniti e ai Paesi europei che hanno solidarizzato con la Danimarca», sui cui giornali per la prima volta apparvero le caricature nel settembre dello scorso anno. «Coloro i quali hanno recato danno al Profeta siano consegnati ad Al Qaeda», aggiunge lo sceicco del terrore, precisando che questa richiesta ricalca quella fatta dagli Usa ai Talebani nel 2001 perché «consegnassero Bin Laden dopo gli attacchi dell'11 settembre del 2001». E infine l'Iraq. «La guerra è una responsabilità condivisa tra il popolo e i governi - sostiene -. La guerra continua e la gente rinnova la sua devozione ai governanti e ai padroni. Mandano i loro figli nell'esercito per combatterci e proseguono nel loro sostegno morale e finanziario, mentre i nostri Paesi vengono bruciati, le nostre case bombardate e la nostra gente uccisa». Il leader occidentale, si afferma ancora nel messaggio, «non vogliono una tregua, a meno che non sia solo da parte nostra... essi insistono nel continuare la loro campagna crociata contro la nostra nazione e nel saccheggiare le nostre ricchezze».

Lo sceicco del terrore rilancia la sua Jihad globalizzata contro l'Occidente, accomunando governi e popoli: «I vostri aerei e carri arma-

ti - sibila rivolgendosi ai potenti della Terra e ai popoli che li supportano - distruggono le case sulla testa della nostra gente e bambini in Palestina, Iraq, Afghanistan, Cecenia e Pakistan e poi ci sorridete dicendo che non siete nemici dell'Islam ma nemici del terrorismo e auspicate il dialogo invece del conflitto tra culture. La realtà dimostra che si tratta solo di menzogne». Il sostegno del capo di Al Qaeda imbarazza Hamas. Da Gaza, il portavoce del movimento integralista palestinese, Sami Abu Zuhri, pone l'accento sulle differenze ideologiche che esistono fra il suo gruppo e Osama Bin Laden. «L'ideologia di Hamas - dice - è completamente diversa rispetto a quella dello sceicco Bin Laden». Abu Zuhri tuttavia concorda che «l'assedio internazionale cui è sottoposto il popolo palestinese» creerà tensioni nel mondo arabo. «Se l'assedio dell'Occidente continua contro Hamas - avverte Abu Zuhri - questo creerà tensioni nelle strade della Palestina e del mondo arabo».



Una immagine di archivio di Osama bin Laden Foto Reuters

L'ANALISI Palestina obiettivo della Jihad globale

## Al Qaeda-Iran-Siria Abbraccio mortale sul Medio Oriente

di Umberto De Giovannangeli

La solidarietà in audio dello sceicco del terrore. Il sostegno sbandierato del regime iraniano impegnato nella «sfida nucleare» all'Occidente. Quello non meno ingombrante di Damasco: il fronte del rifiuto, e il network del terrore jihadista, cercano di allungare i loro «tentacoli» sulla Palestina e arruolare nelle proprie fila Hamas. Un abbraccio che rischia di rivelarsi mortale per i leader islamici. Ed esiziale per i destini del popolo palestinese e della pace in Medio Oriente. I capi di Hamas sanno bene che dietro i proclami «solidali» di Osama Bin Laden si annida la proclamata, e praticata, volontà dei capi di Al Qaeda di fare, dopo l'Iraq, anche dei Territori la nuova frontiera della Jihad (guerra santa) globalizzata contro l'Occidente. Per questo il portavoce di Hamas si è subito affrettato a prendere le distanze dallo sce-

icco saudita. «L'ideologia di Hamas è completamente diversa - spiega Sami Abu Zuhri - rispetto a quella dello sceicco Bin Laden». Al tempo stesso, però, il portavoce di Hamas sviluppa un ragionamento che contiene in sé un implicito messaggio a Stati Uniti ed Europa. «L'assedio internazionale cui è sottoposto il popolo palestinese creerà tensioni nel mondo arabo e in Palestina», avverte Abu Zuhri.

Il messaggio a Usa ed Europa è chiaro: congelare gli aiuti salderà il rapporto tra il movimento islamico palestinese vincitore delle elezioni del 25 gennaio scorso con il variegato, e agguerrito, «fronte del rifiuto» arabo-musulmano. Sullo sfondo, a rendere ancora più inquietante lo scenario, c'è la crescente tensione nei Territori tra Hamas e Al Fatah. Dopo una riunione urgente l'altra notte a Gaza City fra esponenti dei due campi, Hamas e Fatah ieri mattina avevano lanciato appelli alla calma, auspicando una soluzione politica delle divergenze fra il governo del premier Ismail Haniyeh e il presidente Abu Mazen. Ma gli appelli alla calma cadono nel vuoto. Anche ieri si sono susseguiti incidenti e scontri. Il più grave al ministero della sanità a Gaza City, che alcuni miliziani del Fatah hanno cercato di occupare. Contro di loro hanno però aperto il fuoco i miliziani delle brigate Al Qassam, il braccio armato di Hamas, chiamati dalle nuove autorità palestinesi a presidiare i ministeri di Gaza City. Due miliziani di Al Fatah, un poliziotto e un civile sono stati feriti. «I tempi in cui si potevano attaccare impunemente le nostre istituzioni o la nostra polizia sono finiti: chiunque rivolga un'arma contro una delle nostre istituzioni rischia la morte», sentenzia il nuovo portavoce del ministero degli Interni, Khaled Abu Hillel, fino a poche settimane fa portavoce a Gaza di una cellula vicina a Hamas delle brigate Al Aqsa. Il braccio di ferro tra il governo Hamas e la Presidenza Abu Mazen rischia di degenerare in guerra civile. Una guerra su cui punta Al Qaeda per radicarsi nei Territori e portare la sua sfida mortale al «piccolo» Sattana: Israele.

# Piano anti-terrore, Rumsfeld si affida ai Rambo

## Più poteri al Pentagono, comando pronti all'azione in Paesi stranieri anche senza permessi

di Roberto Rezzo / New York

**RUMSFELD alla riscossa.** Il segretario alla Difesa americano, sotto il tiro delle critiche e delle richieste di dimissioni avanzate pubblicamente da una mezza dozzina di generali in congedo e da una schiera di giovani ufficiali, ha approvato un controverso piano che ridisegna le modalità operative della guerra globale al terrorismo. Il piano è naturalmente segreto, ma anonime fonti militari ne hanno illustrato i punti qualificanti al Washington Post: squadre speciali di commando alla Rambo pronte a intervenire con la massima rapidità al di fuori delle zone di guerra e maggiori poteri decisionali al Pentagono che sottrae competenze tradizionalmente attribuite alla Cia e al

dipartimento di Stato. Tre anni hanno lavorato gli strateghi del Comando operazioni speciali (Socom) di Tampa in Florida, sotto la direzione del generale Doug Brown, per mettere insieme oltre trecento pagine suddivise in tre documenti che raccolgono la summa del Rumsfeld pensiero per le forze armate del 21mo secolo. Vengono contemplate una vasta gamma di operazioni che vanno dalle missioni clandestine - come lo spionaggio e la caccia all'uomo - ai raid per

Sul Washington Post  
le indiscrezioni  
sulle linee guida  
della guerra  
al terrorismo

distruggere le basi e i campi di addestramento dei terroristi. Una sezione riguarda la cooperazione con le forze militari straniere che dovrebbero fornire assistenza logistica. Gli addetti ai lavori fanno notare che si tratta di un aggressivo riordinamento delle tattiche già ampiamente sperimentate con dubbi risultati durante la campagna in Afghanistan e quella in Iraq: numero ridotto di truppe, armi ad alta tecnologia, potenza di fuoco dirompente. Il compito di stabilizzare la situazione viene lasciato alle milizie locali, per evitare di creare «forme di dipendenza» dagli Stati Uniti. La prima parte del piano indica le priorità, le risorse da allocare in termini di mezzi e di finanziamenti, per il conseguimento di nove obiettivi strategici, come togliere ai mezzi i leader delle organizzazioni terroristiche, intercettare e sabotare le comunicazioni nemiche, lanciare campagne di propaganda per

spezzare il supporto delle popolazioni ai gruppi di estremisti. La seconda si occupa di Al Qaeda e delle organizzazioni che la fiancheggiano, una dozzina di sigle sparse tra il Medio Oriente, l'Asia centrale, il Sudest asiatico e l'Africa. Tra queste l'Islamic Jihad in Egitto, la Jemaah Islamiya in Indonesia e il Salafist Group for Preaching and Combat nell'Africa sahariana. La terza parte si occupa di come sventare attentati terroristici all'interno degli Stati Uniti e della risposta a eventuali attacchi. L'intero controllo delle operazioni antiterrorismo secondo il piano cade sotto l'ombrello del Comando operazioni speciali, che dovrebbe aumentare di 13mila unità il numero di truppe altamente specializzate in tecniche di guerriglia e sabotaggio, con un budget che dal 2003 è stato aumentato del 60% e che l'amministrazione Bush ha fissato in 8 miliardi di dollari per il 2007. Le in-

discrezioni sul piano appena approvato da Rumsfeld sono state accolte con un certo gelo al di fuori dei comandi militari. Tra i poteri affidati al Socom vi è quello di dispiegare squadre di commando in Paesi stranieri sia con compiti di protezione, come nel caso delle ambasciate, che di attacco. Questo senza alcuna necessità di ottenere un'autorizzazione preventiva dai competenti ambasciatori, ovvero dal dipartimento di Stato. «Non abbiamo più bisogno di chiedere il permesso a nessuno», ha commentato un ufficiale.

Missioni clandestine  
e raid  
per distruggere  
le basi e i campi  
di addestramento

# Elezioni a New Orleans tra le polemiche, esclusi dal voto gli sfollati

## Nulla di fatto al primo turno, si andrà al ballottaggio. In testa il sindaco uscente afro-americano, sfiderà un bianco. Jesse Jackson minaccia il ricorso

**NEW YORK** Un nulla di fatto e un mare di polemiche al termine delle prime elezioni a New Orleans dopo la tragedia dell'uragano Katrina. Tra i 23 candidati alla poltrona di sindaco nessuno ha ottenuto il quorum necessario, pari al 50% dei voti più uno, e la partita è rimandata al ballottaggio fissato fra quattro settimane. In testa con un solido 38% di preferenze il sindaco uscente, l'afro-americano Ray Nagin, che ha recuperato terreno nonostante le critiche per i ritardi nei soccorsi e qualche gaffe sfuggita nel bel mezzo della campagna elettorale. Segue con un distacco di dieci punti Mitch Landrieu, il vice governatore della Louisiana, il fi-

glio di Moon Landrieu, l'ultimo sindaco bianco di New Orleans, che lasciò l'incarico nel 1978. Nagin e Landrieu si sfideranno per un nuovo e definitivo turno elettorale il prossimo 20 maggio, ma per il momento entrambi hanno segnalato di voler evitare a tutti i costi di inasprire i toni dello scontro. «Erano in molti a darci per spacciati, finiti, divisi - ha commentato Nagin all'esito delle urne - Erano convinti che questa città avrebbe fatto meglio ad andare in un'altra direzione. Ma la gente ha indicato chiaramente che apprezza la direzione in cui ci stiamo muovendo. New Orleans non sarà più una città in cui con-

vivono abbienti e non abbienti. La torta economica che sta per rinascere sarà equamente divisa fra tutti». Quasi le stesse parole pronunciate dallo sfidante Landrieu: «Oggi in questa grande città afroamericani e bianchi, ispanici e vietnamiti si son fatti avanti quasi in egual misura per dare il loro sostegno a questa campagna politica e per dire con una sola voce che avremo un solo futuro».

Il quadro nella città devastata non è così roseo come i candidati vorrebbero far sembrare. L'affluenza alle urne come previsto è stata molto limitata e secondo le prime stime soltanto un terzo dei 297mila iscritti nelle liste elettorali si è presentato a votare nei 76 seggi allestiti in sedi di emergenza.

Limitata l'affluenza alle urne nella città devastata da Katrina. Ha votato solo un terzo degli elettori

La maggior parte della popolazione è tutt'ora sfollata, lontana centinaia o migliaia di chilometri da New Orleans, e nessuno sa se e quando un giorno potrà fare ritorno. Un giudice federale aveva respinto un'istanza per posticipare le consultazioni e appena 20mila persone sono riuscite a votare per fax o per corrispondenza. «Impugneremo il risultato, qualunque sia l'esito del voto - ha annunciato il reverendo Al Sharpton, piombato da Harlem a New Orleans per monitorare il flusso degli elettori - Gli iracheni che vivono in America hanno potuto votare via satellite, i cittadini di New Orleans non hanno potuto esprimere il proprio voto dal Mississippi». Minacce di ricorso anche da parte dell'altro leader della comunità afro-americana, il reverendo Jesse Jackson, secondo cui «non si è fatto abbastanza per consentire il voto dei cittadi-

ni dispersi fra Houston, Dallas, Atlanta e tutto il resto d'America». Su una popolazione di circa 455mila abitanti solo la metà è fatto ritorno a New Orleans dopo l'uragano. La maggior parte degli sfollati sono afro-americani e questo ha alimentato i timori che il mancato rinvio delle elezioni servisse a consegnare il controllo della città a una leadership di bianchi. I contrasti a sfondo razziale sono stati esacerbati da un'incerta dichiarazione di Nagin, che ha sostenuto: «New Orleans deve restare color cioccolato». Il sindaco uscente si era quindi scusato pubblicamente per la battuta.



# Rivolta in Nepal, a migliaia sfidano il coprifuoco

La polizia spara, 27 feriti. L'opposizione: protesta a oltranza contro re Gyanendra

di Marina Mastroianni

**VIOLATO IL COPRIFUOCO** Polizia ed esercito schierati a protezione del centro di Kathmandu, per il 18° giorno consecutivo la protesta è divampata nelle strade periferiche della capitale nepalese. A migliaia hanno manifestato ieri, sfidando l'ennesimo coprifuoco

in vigore ieri dalle 9 alle 20 a protezione di una monarchia rimasta senza sudditi. La polizia ha sparato proiettili di gomma, secondo fonti ospedaliere ci sarebbero almeno 27 feriti, cinque dei quali in gravi condizioni. Testimoni riferiscono però di un clima più disteso che non appena 24 ore prima, quando una marea di 200-300.000 persone ha infranto il divieto penetrando nel centro cittadino da otto punti diversi, per finire intrappolata sotto alle cariche delle forze dell'ordine schierate da re Gyanendra. Ufficialmente il numero delle vittime della protesta è fermo a 14, un dato che sembra largamente approssimato per difetto. Solo sabato scorso si sono contati almeno 150 feriti e, secondo racconti diretti, ci sarebbero stati anche diversi morti. Ieri sui tetti del palazzo reale erano schierati militari armati di mitragliatrici, con l'ordine di sparare sulla folla se avesse tentato di avvicinarsi. L'esibizione di muscoli della monarchia non ferma però le manifestazioni, lo sciopero gene-

rale andrà avanti. Domani è previsto un nuovo grande raduno a Kathmandu, mentre ieri ci sono stati cortei anche in centri minori. Indetta il 6 aprile scorso dai sette partiti dell'opposizione, che chiedono il ripristino delle regole democratiche sospese d'autorità dal monarca nel febbraio del 2005 e la convocazione di un'assemblea costituente per definire i limiti del potere del sovrano, la protesta sembra salire di tono. Il cartello dell'opposizione ha respinto sdegnosamente l'offerta di re Gyanendra, che venerdì scorso aveva chiesto ai partiti di nominare un premier: offerta giudicata tardiva e insufficiente nei modi e nella sostanza anche se ben accolta dalla comunità internazionale. Al sovrano si contesta di non aver accennato né a date né alle modalità della ricostituzione del Parlamento, esautorato da oltre un anno con un colpo di mano del monarca che ha avocato a sé tutti i poteri con il pretesto che il primo ministro di allora non era riuscito a domare la rivolta maoista. Se l'obiettivo minimo di partenza era una monarchia costituzionale con limitati poteri per il re, ormai comincia a farsi largo tra la piazza e i partiti d'opposizione l'idea della repubblica. Sfilando davanti alle squadre di agenti e militari in assetto antisommossa, i manife-



La protesta contro il re a Kathmandu. Foto di Manish Swarup/Anadolu

stanti ieri invitavano apertamente le forze dell'ordine a puntare le loro armi contro il sovrano. In un paese abituato in passato a considerare la monarchia sotto un'aura semidivina - ma non tanto da non chiedere a furor di popolo al precedente re Birendra la convocazione delle prime elezioni democratiche 15 anni fa - nei cortei di ieri si è rappresentato Gyanendra con un topo morto o con un fantoccio su un catafalco pronto ad essere cremato.

Il sovrano, arrivato al trono dopo la misteriosa strage dell'intera famiglia del fratello re Birendra, non sembra avere molte vie d'uscita, se non la resa o la prova di forza. Sulla protesta soffiano anche i ribelli maoisti, che i sette partiti d'opposizione puntano a reintegrare nella vita politica del paese. «Il mare di gente nelle strade - sottolinea una loro dichiarazione - dimostra che i nepalesi vogliono disfarsi per sempre di un regime feudale».

## Ungheria, vince il centrosinistra

Al ballottaggio socialisti e liberali conquistano la maggioranza

/ Budapest

Rispettate le previsioni della vigilia. Il secondo turno elettorale di ieri ha visto riconfermata in Ungheria la coalizione governativa di centrosinistra, formata dal Partito socialista (Mszp) del primo ministro uscente Ferenc Gyurcsany e dai liberaldemocratici, già vittoriosi al primo turno del 9 aprile scorso. Un risultato a suo modo storico: quello di Ferenc Gyurcsany è il primo governo ungherese dalla caduta del comunismo nel 1989 a venire riconfermato, nelle quinte elezioni democratiche svoltesi nel paese.

Il leader del partito di destra Viktor Orban, a scrutinio quasi concluso, ha chiamato il premier Ferenc Gyurcsany per congratularsi della vittoria elettorale. Lo ha annunciato presso la sede elettorale del Partito socialista ungherese il presidente del partito Istvan Hiller. «È la prima volta che una maggioranza elettorale viene confermata - ha detto Hiller -. Gli elettori hanno scelto la tranquillità, l'Ungheria ha voluto un secondo governo

Gyurcsany».

Secondo l'Ufficio nazionale elettorale, con oltre il 95 per cento dei voti scrutinati, il Partito socialista (Mszp) avrebbe 189 seggi nel nuovo parlamento. Una maggioranza insufficiente per un governo monocolore, sarebbe quindi confermata la coalizione liberal-socialista. Ai seggi del partito socialista, vanno perciò sommati i 20 che risultano attribuiti all'Alleanza dei liberali democratici (Szdsz) e i 6 seggi ottenuti in candidature congiunte Mszp-Szdsz. Resta all'opposizione la Fidesz-Unione civica ungherese, la formazione di destra guidata dall'ex primo ministro Viktor

**Il leader della destra Viktor Orban a scrutinio quasi concluso si congratula con il vincitore**

Orban, con 165 seggi. Il quarto partito parlamentare è il Forum democratico ungherese (Mdf), che conquista 11 seggi. Infine un seggio è andato ad un candidato indipendente.

La campagna elettorale è stata segnata da toni durissimi, con i due principali partiti che si sono accusati a vicenda di gravi violazioni delle regole. Il premier Gyurcsany, un ricco imprenditore quarantatreenne, ha corso contro il quarantaduenne Viktor Orban, del partito conservatore Fidesz, che ha finito per essere penalizzato dalla mancata alleanza al secondo turno con una piccola formazione di destra.

Al primo turno i socialisti avevano ottenuto il 43,2 per cento, mentre i loro alleati il 6,5 per cento. Fidesz ha raccolto il 42 per cento delle preferenze ed ha inutilmente tentato nei giorni scorsi di imbastire un'alleanza di governo con il Foro democratico, nella speranza di neutralizzare il successo elettorale dei socialisti al primo turno. Nelle 100 circoscrizioni coinvolte nel ballottaggio, il candidato governativo era quasi sempre unico in virtù di un patto di desistenza tra socialisti e liberali.

La maggioranza uscente ha posto l'accento sulla continuità dell'azione di governo e sulla stabilità. Fidesz al contrario ha accusato l'esecutivo di una pessima gestione dell'economia. Gyurcsany punta all'ingresso nell'area dell'euro per il 2010, ma dovrà vedersela con indicatori negativi. Secondo dati recenti il deficit ungherese viaggia intorno all'8% del Pil, è il più alto nell'Unione Europea.

Il modo migliore per dirvi grazie è darvi qualcosa che prima non c'era.



Già Grande

Il conto che porta nuovi vantaggi e convenienza a te che sei in pensione.

Hai lavorato tanto, hai superato molte difficoltà, hai dato il tuo contributo alla costruzione della nostra società. Per noi di Unipol Banca sei una persona

grande. A te, che sei già grande, vogliamo dare il nostro meglio. GiàGrande, il conto senza spese fisse, con operazioni illimitate e gratuite e un

conveniente tasso di interesse sui depositi.

GiàGrande. Dedicato a te.

[www.unipolbanca.it](http://www.unipolbanca.it)

**UNIPOL**  
**BANCA**  
Prima di tutto, tu



## L'ANNIVERSARIO

Le autorità sovietiche restarono mute. Sarà la Svezia a dare l'allarme 48 ore dopo la catastrofe

Lo scoppio scagliò barre di uranio ovunque  
Nel cielo si levò una colonna di fumo alta un chilometro

# Chernobyl, la nube che sconvolse il mondo

### Vent'anni fa l'esplosione del reattore numero 4 provocò il più grave disastro nella storia del nucleare civile La nuvola radioattiva investì l'Europa. Il silenzio aggravò la situazione: per Mosca non era successo nulla

di Marina Mastroiua

**QUARANTOTTO ORE DI BUIO.** La più grave catastrofe della storia del nucleare civile nel mondo comincia con un black out, il silenzio di chi sapeva e di chi stava cominciando a capire che nel reattore numero 4 di Chernobyl si era superato il punto di

non ritorno. Ucraina. L'una e 23 del 26 aprile 1986. Nel cuore della notte si tenta un esperimento per verificare il funzionamento dei dispositivi di raffreddamento del reattore. Vengono disattivati i sistemi di sicurezza, un errore di troppo: 44 secondi più tardi il reattore esplose mettendo a nudo il nocciolo, barre d'uranio vengono scagliate per centinaia di metri tutto intorno, mentre dalle rovine dove ancora oggi la reazione nucleare non è spenta si leva una colonna di fumo alta un chilometro. Chi era lì sembra non capire, gli abitanti di Pripjat, la città nata per ospitare i tecnici della centrale, racconteranno di aver visto «giandole di fuoco in cielo». I pompieri, chiamati a spegnere l'incendio, sentono fondersi le maschere protettive sul volto, vomitano fino a non reggersi più in piedi e solo allora intuiscono che non saranno le loro autopompe a spegnere l'incendio che si è spalancato in quella che doveva essere la più grande centrale dell'Urss e che diventerà invece la linea di confine tra il prima e il dopo. Tra il prima e il dopo Chernobyl.

Ufficialmente nulla è accaduto. Ma l'acqua utilizzata nel tentativo di spegnere l'incendio ha sviluppato una nube che semina particelle radioattive nell'atmosfera. Sarà la Svezia, 48 ore dopo l'incidente, a dare l'allarme dopo aver rilevato un'impennata dei valori della radioattività. In Italia è l'Ansa a diffondere la notizia: sono le 17,58 del 28 aprile. Al tg della sera il nome avvelenato di Chernobyl entra nelle case degli italiani. Si parla di un incidente grave, di un rischio possibile. Solo dopo l'allarme svedese, l'agenzia ufficiale di Mosca, la Tass, accenna a un guasto. Ci vorrà altro tempo per capire che non si è trattato di una semplice fuga radioattiva, ma di qualcosa di infinitamente più grave: il nocciolo del reattore si è fuso, nessuno sa come spengerlo, si va avanti a tentoni gettando sabbia e boro sulla centrale con gli elicotteri. I cittadini dell'Unione sovietica ne sanno meno di noi dall'altra parte del Muro di Berlino. Mentre Mosca chiede aiuto ai tecnici stranieri, nei confini dell'Urss già nell'era della glasnost - la trasparenza - le informazioni restano appannaggio di pochi. E in Italia, ben più lontana dal disastro, viene vietato il consumo di verdura a foglia larga e di latte fresco a bambini e donne incinte. Nei negozi si fa incetta di confezioni di latte a lunga conservazione con data anteriore

all'incidente: la primavera sembra improvvisamente malata, gli italiani scoprono il significato di parole come fall out, una pioggia invisibile di polveri radioattive che contamina tutto. «Non nascondemmo la verità. Tacemmo semplicemente perché non sapevamo che cosa fosse successo». Mikhail Gorbaciov ripete oggi le stesse parole pronunciate nel primo decennale del disastro. Eppure il guasto, enorme, irrevocabile, è lì, testimone incancellabile di se stesso. Quando ormai è evidente che la situazione è fuori controllo, viene decisa l'evacuazione di Pripjat. Sono passate 36 ore dall'esplosione, 50.000 persone vengono caricate sui pullman arrivati da Kiev, altre decine di migliaia li seguiranno dalle zone altamente contaminate nelle vicine Bielorussia e Russia. Alla gente viene detto che sarà solo per due o tre giorni: non torneranno più, Pripjat oggi è nella «zona morta» nel raggio di 30 chilometri intorno alla centrale, dove appena qualche centinaio di vecchi contadini ha preferito il rischio invisibile delle radiazioni alla fame patita in città sconosciute. Solo il 6 maggio 1986 il disastro del reattore numero 4 può dirsi relativamente sotto controllo. Un esercito più o meno volontario comincerà il lavoro di contenimento dei danni: gettare quanti più rifiuti nucleari sulle macerie e chiudere il tutto sotto un sarcofago di cemento. Un lavoro pericolosissimo quello dei «liquidatori», che si alternano con turni di lavoro di un minuto per realizzare una soluzione temporanea, che già 10 anni dopo darà segni di cedimento. Nel novembre '86 il sarcofago è completato, la nube ha ormai contaminato tutta l'Europa. Un anno dopo in Italia un referendum deciderà il no alle centrali nucleari.



Cristiana Pulcinelli

Qual è l'eredità che ci ha lasciato Chernobyl? Quante vite sono state spazzate via dalle radiazioni che si sprigionarono dal reattore in fiamme? E quali danni ambientali ha prodotto il più grave incidente nella storia del nucleare civile? Vent'anni dopo, ancora non sappiamo rispondere. Il Forum Chernobyl, che riunisce otto agenzie delle Nazioni Unite e i rappresentanti di Bielorussia, Ucraina e Russia, i tre paesi maggiormente colpiti dagli effetti dell'incidente, ha appena pubblicato un documento, alla cui stesura hanno contribuito 100 scienziati, in cui si cerca di fare un bilancio. Ma il calcolo non è facile.



Le tre immagini che illustrano questa pagina sono del fotografo Igor Kostin e sono tratte dal libro «Chernobyl confessioni di un reporter»

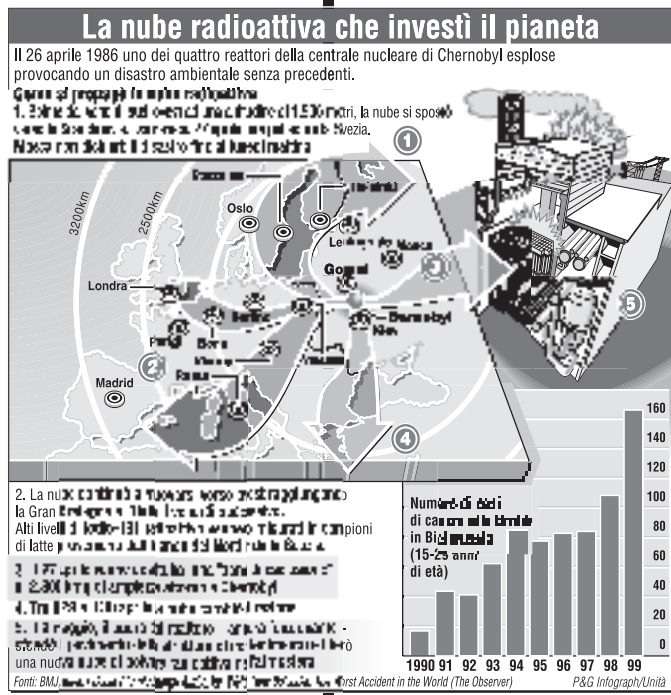


## Verità negata sul numero dei morti Dai 65 ufficiali ai 200mila temuti

Quello che sappiamo con certezza è che quel 26 aprile del 1986 nell'aria si liberarono molti tipi di sostanze radioattive tra cui alcune particolarmente pericolose: lo iodio 131, il cesio 137, lo stronzio 90 e il plutonio 239. Sappiamo che l'area maggiormente contaminata fu di 200.000 chilometri quadrati e che furono inquinati i laghi, le foreste, i campi coltivati. Sappiamo che lo iodio entrò nella catena alimentare accumulandosi nella frutta e nel latte. E che il cesio, che ha un periodo di decadimento più lungo della carne, il pesce e le piante di alcune zone. Sappiamo anche con certezza che 50 persone morirono nei mesi successivi per gli effetti delle alte dosi di radiazioni assorbite, quasi tutti erano «liquidatori», ossia le persone che lavorarono alla bonifica dell'area della centrale. Sappiamo anche che le radiazioni hanno prodotto 4000 casi di cancro alla tiroide, soprattutto tra i bambini, e che 15 di questi sono stati fatali. Quello che è più difficile da stabilire è un legame tra la nube radioattiva e altre forme di tumore. Gli esperti del Forum Chernobyl hanno preso in esame la popolazione maggiormente colpita dalle radiazioni, in tutto 600.000 persone, e hanno previsto che in questo gruppo le

morti dovute alle radiazioni saranno, alla fine dei conti, circa 4000: meno di quelle che erano state pronosticate anni fa. Ma, avvertono gli stessi scienziati, non possiamo essere sicuri di queste cifre: il cancro è una malattia dovuta a così tante cause e colpisce una popolazione così vasta che risulta difficile stabilire con esattezza se quei morti siano da addebitare a Chernobyl. Il rapporto prevede anche altre 5000 morti nelle parti meno contaminate delle regioni colpite, tuttavia il comunicato stampa si dimentica di citarle. Mentre la mortalità negli altri paesi non viene presa in considerazione. In ogni caso, le stime ufficiali sembrano basse. Qualcuno avanza il sospetto di un conflitto d'interessi: all'interno del Forum Chernobyl c'è anche l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica che, avendo come scopo quello di «promuovere tecnologie nucleari sicure», sarebbe interessata a presentare cifre «rassicuranti». I risultati dello studio vengono contestati e comincia un balletto di cifre. Secondo uno studio condotto per conto del Gruppo Verde del Parlamento Europeo, il numero di morti potrebbe arrivare a 60.000 unità. E l'associazione ambientalista Greenpeace ha presentato pochi giorni fa i risultati

di una ricerca condotta assieme all'Accademia russa delle scienze secondo cui i morti di Chernobyl sarebbero 200.000 fino al 2004 solo in Bielorussia, Russia e Ucraina. E secondo cui la lista delle malattie da attribuire alle radiazioni sarebbe molto più lunga: oltre al cancro, malattie del sistema respiratorio, digestivo, circolatorio, endocrino, malattie infettive, anomalie genetiche e disfunzioni dell'apparato riproduttivo. Non sono solo gli ambientalisti a mettere in discussione il rapporto. La rivista scientifica «Nature» si chiede perché non si sia tenuto conto di tutti gli europei che hanno ricevuto basse dosi di radiazioni e chiede ulteriori ricerche. La relazione tra la dose di radiazioni assorbita e la risposta, infatti, non è ancora chiara: anche a basse dosi, le radiazioni potrebbero causare malattie fatali. Ma la tragedia di Chernobyl non si misura solo con il numero di morti per malattie organiche. Il rapporto delle Nazioni Unite mette in guardia: attenzione alla salute mentale. La popolazione che risiede nell'area colpita è affetta da un «fatalismo paralizzante»: un senso di incertezza e di rischio incombente che porta le persone a rifiutare di prendere qualsiasi iniziativa. Forse anche quella di continuare a vivere.



**Legambiente**  
**«Ti ricordi Chernobyl?»**  
Due libri come promemoria, per chi allora era troppo giovane per capire e per chi con il passare degli anni potrebbe essere tentato da nuove avventure nucleari. «Ti ricordi Chernobyl?» (Infinito edizioni, 10 euro) a cura di Lucia Venturi della segreteria nazionale di Legambiente, ripercorre le tappe di una catastrofe i cui effetti pesano ancora sulle generazioni di oggi. Dal 26 in edicola, edizioni del Capricorno, «Chernobyl 1986-2006, una storia lunga vent'anni»: la tragedia del reattore numero 4 tra testo e immagini, con una panoramica sul nucleare in Europa.

### Il libro/1

#### Dopo-Chernobyl, il crollo della fede nella scienza

**Dal reattore numero 4** della centrale nucleare di Chernobyl, quella notte del 26 aprile del 1986, non si sprigionò solo la nube radioattiva. Un'altra nube, anch'essa invisibile, ma ugualmente pericolosa si liberò nell'aria e raggiunse tutti gli angoli del mondo: la nube della sfiducia. Solo due mesi prima, il ministro ucraino dell'

energia ribadiva che «le possibilità di una fusione nucleare a Chernobyl sono irrilevanti: una ogni diecimila anni». E invece, l'incidente che «non poteva succedere» successe. Una tecnologia che fino a qualche tempo prima sembrava il lasciapassare per un radioso futuro di prosperità generò una tragedia. E la fede nella tecnologia, nella scienza che l'aveva resa possibile, e nei suoi sacerdoti, gli scienziati, venne meno. Da allora in poi le cose non saranno più le stesse. Giancarlo Sturioni nel libro «Le mele di Chernobyl sono buone» (Sironi editore, pp.269 euro

16) ci mostra che è possibile leggere uno degli eventi più conosciuti al mondo da una prospettiva nuova: quella della nascita della società del rischio. Con Chernobyl la società si scopre impreparata a gestire un evento che gli esperti ritenevano impossibile e si trova costretta a fare i conti con il rischio prodotto dalla conoscenza. Un rischio che si dimostra essere non più calcolabile. Tutta la civiltà moderna si sente improvvisamente vulnerabile e questo sentimento non ci abbandonerà più. A cambiare nel corso del tempo sarà solo la fonte della minaccia: dagli Ogm

alla mucca pazza, dagli inceneritori di rifiuti all'aviazione. E nessuno si sentirà più garantito dagli scienziati che quei rischi avevano negato. Facciamo una prova? Rispondiamo a questa domanda: se qualche esperto ci dicesse che oggi è possibile progettare una centrale nucleare estremamente sicura, saremmo pronti a credergli e ad accettare che l'impianto venga costruito sotto casa nostra? A contribuire a questo senso di sfiducia, nel caso di Chernobyl, ci furono gravi errori di comunicazione del rischio. Nell'ex Unione Sovietica si

cercò di occultare la verità, nei paesi occidentali, al contrario, si diede grande visibilità all'evento per poter dire: da noi non sarebbe mai successo. Entrambe le soluzioni si rivelarono un boomerang. Oggi sono in molti a pensare che l'unico modo di governare l'incertezza sia coinvolgere tutta la società nelle decisioni scientifiche e tecnologiche. Dialogare con tutti gli attori sociali. In questo dialogo, gli scienziati non devono rinunciare ai loro saperi, ma allo loro superbia. Il contrario di quello che accadde a Chernobyl. **c.p.**

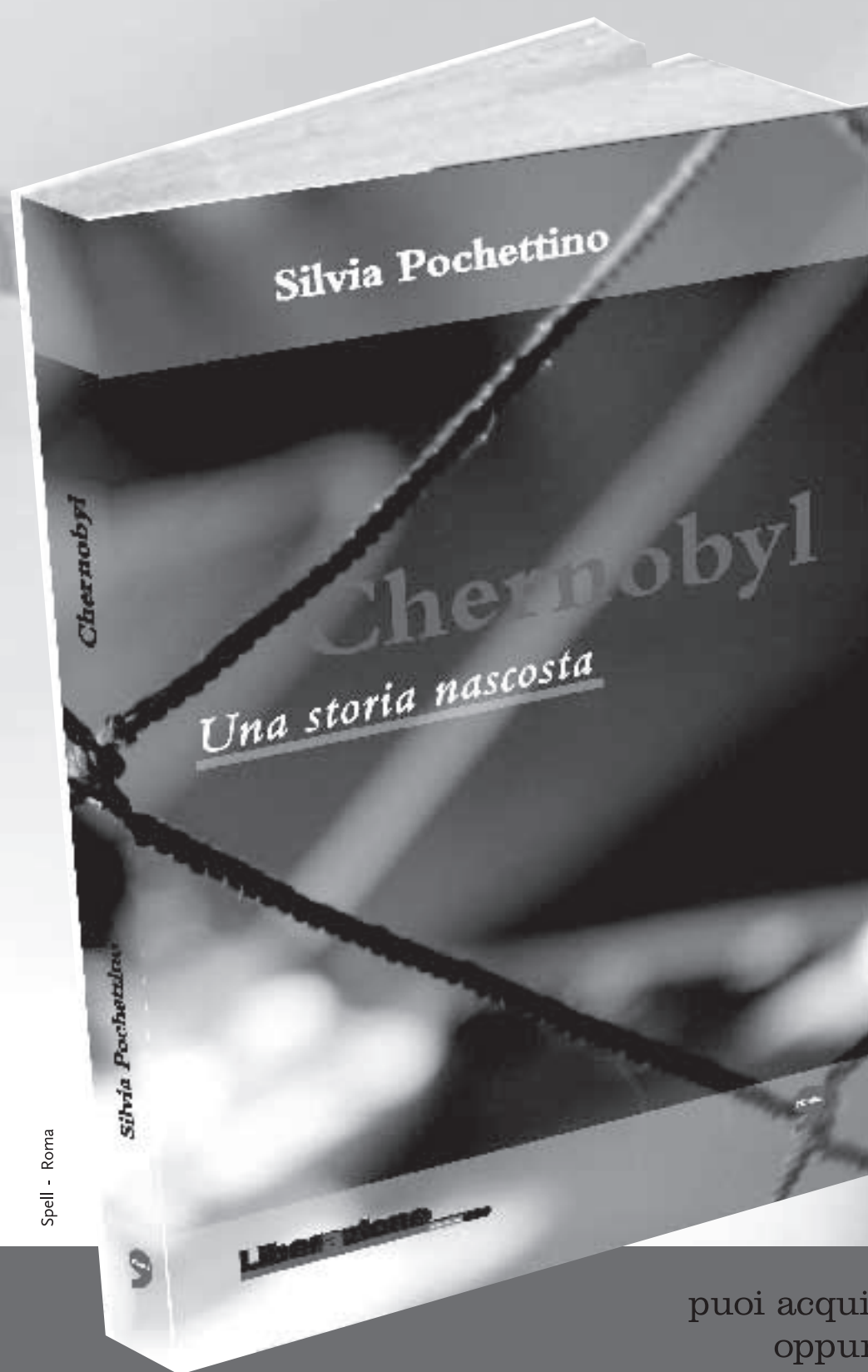






26 aprile 1986. Esplode la centrale nucleare di Chernobyl. Da allora, un susseguirsi

di menzogne copre gli effetti del disastro. A metà tra romanzo, spy story e inchiesta giornalistica, il libro racconta gli avvenimenti di questi 20 anni attraverso gli occhi di due testimoni privilegiati: Vassili Nesterenko, fisico nucleare sovietico di grande fama, tra i primi ad arrivare alla centrale, poi "liquidato" dal regime per le sue denunce. Scampato a due attentati. E Yuri Bandazhevsky, anatomopatologo, direttore del più grande Istituto di ricerca nelle zone contaminate, autore di una tesi originale sugli effetti sanitari del cesio 137, incarcerato per sei anni. Una vicenda che in Europa ha fatto clamore mobilitando le diplomazie internazionali e decine di migliaia di persone. Dati, luoghi e documenti inediti emergono nel racconto dell'incredibile esperienza umana dei protagonisti.



Silvia Pochettino

# Chernobyl

*Una storia nascosta*

*in edicola con*

**Liberazione**

# l'Unità

*in edicola*

*a € 5,90 + prezzo delle pubblicazioni*

puoi acquistare questo libro anche su internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065  
(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h 14.00)

Campione

Il keniano Limo vince la maratona di Londra. L'Italia gioisce per il 5° posto di Stefano Baldini che in 2h07'22" ha migliorato di 7" il primato italiano, che aveva stabilito a Londra 4 anni fa.



Tennis 14,30 SkySport3



Calcio 20,45 RaiSportSat

INTV

- 11,15 SkySport2 Basket, Bologna-R. Emilia
12,45 SkySport3 Calcio, R.Madrid-Malaga
13,00 Italia 1 Studio Sport
13,50 SkySport2 Rugby, Padova-Rovigo
14,30 SkySport3 Tennis, Atp di Barcellona
15,35 SkySport2 Volley, Treviso-Trento
17,00 SportItalia Calcio, Feyenoord-Ajax

- 17,45 SkySport2 Basket, Varese-Treviso
18,10 Rai 2 Rai TG Sport
18,30 Eurosport Eurogoals
19,00 SkySport1 Sport Time
20,25 SkySport2 Rugby, Treviso-Parma
20,45 RaiSportSat Calcio, AlbinoLeffe-Bari
21,00 SkySport1 Calcio, Fulham-Wigan

Il trionfo di Schumacher, la Ferrari sogna

A Imola il tedesco resiste all'arrembaggio di Alonso. Todt: «Non ricordavo più la strada per il podio»

di Lodovico Basalù / Imola

È TORNATO Disputando una gara da campione. E restituendo a Fernando Alonso e alla Renault lo smacco subito giusto un anno fa sulla stessa pista. Una pista dove i sorpassi

sono proibiti e risparmiati, per buona grazia, solo dagli autoveicoli. Viva dunque Michael Schumacher.

Che torna sul gradino più alto del podio dopo il Gp del Giappone del 2004, giusto un anno e mezzo fa. Sì, perché la vittoria della Ferrari nella solitaria gara di Indianapolis del 2005 siamo sicuri non voglia ricordarla nemmeno lui. Schumi firma in ogni caso il successo numero 85, dopo essersi anche aggiudicato sabato il record delle 66 pole position.

Table with 2 columns: Arrivo - Gp San Marino (listing drivers like M. Schumacher, F. Alonso, J.P. Montoya) and Classifica costruttori (listing teams like Renault, McLaren, Ferrari).

su ogni circuito per festeggiare, senza più fare delle riunioni a Maranello il lunedì mattina, quando le cose non vanno per il verso giusto». Ironico Jean Todt: «Quando stavo salendo sul podio insieme a Schumi gli ho detto che non mi ricordavo più la strada, tanto era il tempo trascorso dall'ultima vittoria. Ora ci aspettano altre 14 gare per continua-

Table with 15 columns (countries: Bahrain, Malaysia, Australia, San Marino, Europa, Spagna, Monaco, Inghilterra, Canada, Stati Uniti, Francia, Germania, Ungheria, Turchia, Italia, Cina, Giappone, Brasile) and 8 rows (drivers: F. Alonso, M. Schumacher, K. Raikkonen, J.P. Montoya, G. Fisichella, J. Button, M. Webber, J. Villeneuve, N. Heidfeld, R. Barrichello).

RENAULT La frustrazione dello spagnolo Lo sconfitto: «Su un'altra pista avrei vinto io»

«Va bene così, ragazzi. Ma che volete? Abbiamo fatto divertire il pubblico, aumentato l'audience televisiva, offerto uno spettacolo di alto livello. Un grande Schumacher, una grande festa, e in più siamo sempre comodamente in testa al mondiale». Firma-tore Flavio Briatore. E ci mancherebbe altro. Un professionista nel fare buon viso e cattivo gioco. Da sempre. Sul team Renault aleggia l'ipotesi, anzi, la certezza, di un secondo pit stop troppo anticipato.



Michael Schumacher e la sua Ferrari tornati alla vittoria sul circuito di Imola. Foto di Antonio Calanni/Agf

le variabili, in una gara, sono tante. Allora perché non aggiungiamo il fatto che Massa, con l'altra Ferrari, all'inizio ha rallentato Fernando? Alla fine ce la siamo giocata, siamo stati competitivi dove tutti ci davano per spacciati. E ora arriva il circuito del Nurburgring, dove ci divertiremo, ve lo assicuro». Dall'ottimismo sfrenato di Briatore alla cruda analisi di Alonso: «Inutile negarlo, anticipare il pit stop è stato sbagliato. Schumacher, in quel giro, ha migliorato di un secondo il suo tempo. E ciò è bastato a farlo ripartire davanti. È frustrante non poter passare un concorrente quando sai di essere più veloce, ma l'anno scorso questo sasso lo ha dovuto digerire lui. Su un'altra pista avrei vin-

to a mani basse. Ma non mi dispero. Il bis mondiale è alla mia portata. E poi basta che vi rinfreschiate un po' la memoria: anche l'anno scorso, proprio qui a Imola, la Ferrari andò forte. No, non credo che i nostri avversari principali siano loro, bensì la McLaren di Raikkonen. Che invece crescerà». Sia quel che sia, la matematica dice che Alonso comanda con 36 punti sui 40 teoricamente disponibili dopo quattro gare. Con Schumi secondo a 15 lunghezze e Raikkonen a 18. Guarda caso il trio di campioni dipinto più volte da Montezemolo. E gli italiani? Fuori subito Trulli con la faraonica - soltanto negli inutili investimenti - Toyota. Fisichella si è invece dovuto accontentare di un anonimo

Scacchi

ADOLVIO CAPECE

Campionato, lo scudetto va a Padova

Il titolo a squadre a "Obiettivo Risarcimento" Padova

L'Hotel Garden di Porto San Giorgio ha ospitato la finale della serie Master del Campionato Italiano a squadre, che ha assegnato lo scudetto 2006. Dieci le squadre in gara: i campioni uscenti della Società Vestina "Diego Aliprandi" Penne, poi "Vimar" Marostica, Accademia Scacchi Potenza, Hotel Selide Desio, Scacchistica Eporedese Ivrea, Accademia La Zisa Palermo, Circolo "Bronstein" Latina, Obiettivo Risarcimento Padova, Circolo Ippogrifo Reggio Emilia, Scacchistica Triestina.

Risarimento" di Padova. La squadra era composta dal grande maestro Dervisci, e dagli azzurri Fabio Bellini, Carlo D'Amore, Ennio Arlandi. Per Marostica (Robert Hubner, Michele Godena, Lexy Ortega, Giulio Borgo, Federico Manca e Carlo Rossi) un altro secondo posto, comunque positivo. Ottimi terzi i campioni uscenti di Penne (Maciejka, Carlo Garcia Palermo, Fabio Bruno, Sabino Brunello, Daniele Vocaturro) ancora una volta il secondo posto. Quarta la squadra di Ivrea. Fastosa la cerimonia di premiazione durante la quale sono stati ufficialmente presentati alle Autorità locali, capeggiate dal sindaco Claudio Brignocchi, e alla stampa gli azzurri che faranno parte delle squadre italiane alle prossime Olimpiadi degli Scacchi di Torino.

Campionato Italiano Seniores In corso fino a domenica 28 nella tradizionale sede dell'Hotel Angelo di Ponte Arche (Trento) il Campionato Italiano Seniores (Over 60); 43 i partecipanti, tra i quali una sola signora e il campione in carica Antonio Rosino di Venezia. Per i dettagli il sito internet è www.hotelangelo.com

La partita della settimana Dal Campionato a squadre Prima Lega di Russia in corso

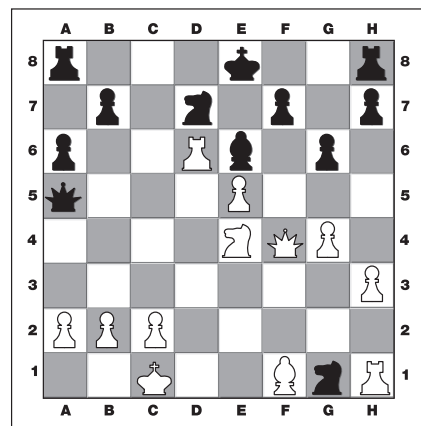
a Sochi. Ivanchuk - Aronian (Spagnola) 1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 a6 4. Aa4 Cf6 5. 0-0 Ae7 6. Te1 b5 7. Ab3 0-0 8. a4 b4 9. d4 d6 10. d:e5 C:e5 11. C:e5 d:e5 12. Df3 Ab7 13. Cd2 Ac5 14. Cf1 Dc8 15. h3 Rh8 16. Cg3 C:e4 17. C:e4 f5 18. C:c5 A:f3 19. g:f3 f4! 20. Rh2 Df5 21. Ad2 Tf6 22. Tg1 Th6 23. Tg4 a5 24. Te1 Tf8 25. Ce4 Dh5 26. h4 Tg6 27. T:g6 D:g6 28. c3 c5 29. C:c5 Td8 30. Ce4 Db6 31. Td1 Td3 32. Ac4! T:f3 33. Ae1 g5 34. h:g5 Rg7 35. Td7+ Rf8 36. Tf7+ Re8 37. Tf6 abbandona (la Donna è perduta in poche mosse).

Calendario Tornei: Dal 25 al 30 aprile Chieti, tel. 338-6756623. Dal 28 all'1 maggio: Roma, Circolo Inps, tel. 347-9301165; Corsico (Milano) tel. 02-4400812. Dal 29 all'1: Taranto, tel. 339-2695756; Pisticci (Matera) 338-3647260; Mogliano Veneto (Treviso) tel. 347-7929437 e 041-454428. Semilampo. 25 aprile: Napoli, piazza Municipio Molo Angioino; Zandobbio (Bergamo) Oratorio, ore 10; Mogliano Veneto (Treviso) tel. 347-7929437 e 041-454428. Dettagli e aggiornamenti www.federscacchi.it e www.italiascacchistica.com

la partita

Krivoruchko - Kovchan

Il Bianco muove e vince. La grande potenza del Cavallo!



Soluzione

Il Bianco ha vinto giocando 1. T:e6+! f:e6; 2. Cd6+! Re7 (se Rd8 subito il doppio con C:b7); 3. Df7+; Rd8; 4. C:b7+; Rc7; 5. o:a5; e vince.









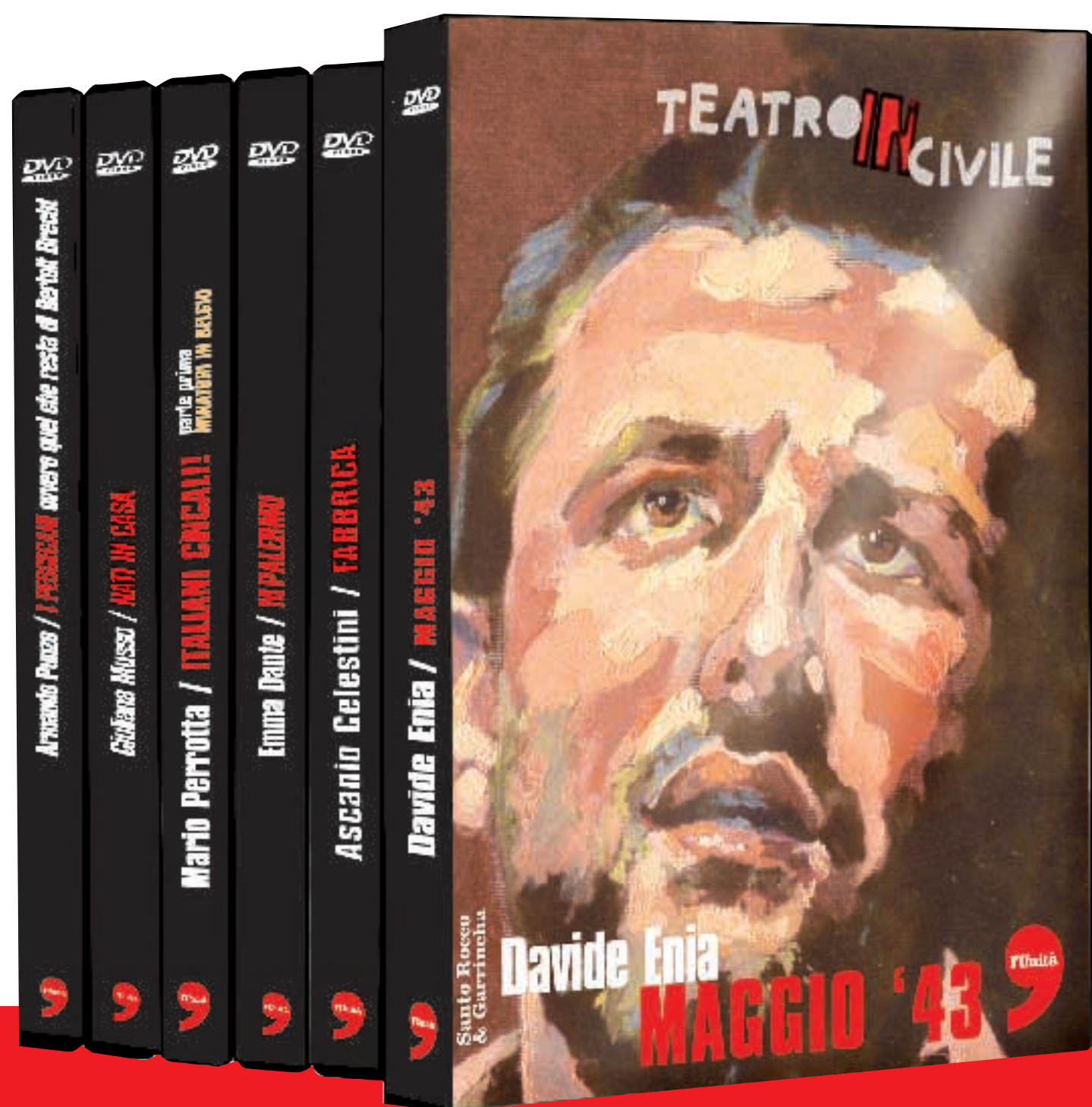


# Teatro Incivile

i protagonisti  
del nuovo teatro italiano  
in una serie di **DVD unici.**

quarta uscita:  
**DAVIDE ENIA**  
in "maggio '43"

fabio bolgoini edit



ASCANIO CELESTINI FABBRICA

MARIO PERROTTA ITALIANI CINCALI!

EMMA DANTE MPALERMO

DAVIDE ENIA MAGGIO '43

GIULIANA MUSSO NATI IN CASA

ARMANDO PUNZO I PESCECANI

dal 26 aprile  
in edicola con l'Unità

Santo Rocco & Garrincha  
Associazione Culturale

in collaborazione con



**8,90 euro**  
oltre al prezzo  
del giornale.

puoi acquistare questo DVD anche su internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065  
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

# l'Unità

















# vediamo

*nuovi talenti, nuove idee.*

Il progetto Partners in Learning di Microsoft ha già contribuito alla formazione di 25.000 insegnanti delle scuole italiane. Con nuove competenze e nuovi strumenti informatici, gli insegnanti possono aiutare gli studenti a esprimere al meglio le loro potenzialità. Da nuovi stimoli nascono nuovi talenti e da nuovi talenti nuove idee.

[microsoft.it/potential](http://microsoft.it/potential)

© 2006 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.



*Your potential. Our passion.™*

**Microsoft®**